Anno 65 — S. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 13 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. [illegible]

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

L'allarme di Snowden

Profonda sensazione e senso di smarrimento - Il colpo accusato in pieno dal laburismo - Riduzione generale di salari e di stipendi - MacDonald esorta il Paese alla calma e alla fiducia

La via della salvezza

Roma, 12 notte.

(A. S.) Snowden è una di quelle poche personalità la cui figura, nel periodo attuale, esce fuori dai rigidi schemi ideologici dei partiti quali esistono nei paesi retti a regime parlamentare. Ciò sia detto in male e in bene; sia quando vi è una convergenza delle nostre opinioni con le sue, sia quando vi è il contrasto più assoluto. L'Europa se ne accorse e se ne convinse durante la Conferenza dell'Aja; uomo ostinato, tenacissimo, tanto quando prende delle cantonate, tanto quando afferma delle verità. Oggi è la volta buona; al posto di controllo della grandiosa gestione finanziaria dello Stato britannico, al posto che riflette con la massima sensibilità le gravi difficoltà del momento, Snowden non ha paura di gettar via il bagaglio ingombrante della disciplina e della coerenza ortodossa al credo del laburismo, chiuso in una visione angusta e meschina della realtà, per indicare, senza eufemismi, la via dei sacrifizi, che è la via, l'unica via di salvezza. Non si può fare nemmeno dal più potente Impero della terra una politica di lussi e di sperperi quando tutta l'attività produttrice traversa un periodo di acuta depressione; nessuna classe può irrigidirsi sulle proprie posizioni privilegiate, a meno che non desideri che l'economia della Nazione non segua la fine paurosa del dissolvimento. Nessuna classe, nessun organismo; non il padronato, non gli intermediari, non lo Stato; ma il Cancelliere dello Scacchiere, ricordandosi di provenire dalle fila laburiste è stato più esplicito, con franchezza appassionata sui sacrifizi che si impongono ai lavoratori:

« Io che da 40 anni — egli ha detto — lavoro per il miglioramento del tenore di vita delle classi operaie, dico oggi ai miei amici laburisti che acconsentendo ora ai necessari sacrifizi, essi eviteranno di mettere a repentaglio il proprio regime di vita nell'avvenire ».

Tale impostazione del problema assolutamente rivoluzionaria, rispetto alle vecchie posizioni tradizionali dell'Inghilterra, solleva infiniti interrogativi, sia nel campo sociale, sia nel campo politico: in che cosa consisteranno i sacrifizi? Come si comporteranno le masse operaie impegnate in battaglie formidabili come quella del Lancashire? Dinanzi alle necessità prospettate dal Cancelliere dello Scacchiere non sono irrevocabilmente superati e condannati gli antichi partiti e lo stesso sistema parlamentare? Ma la voce di Snowden esce fuori dalle frontiere britanniche; la sua eco è mondiale e conferma una voce e un programma che da anni perseguono un fine di potenziamento produttivo e di equilibrio sociale, la voce di Mussolini, il programma del Fascismo. Quanto è lontano il periodo in cui sembrava facile definire e liquidare il nostro fermento rivoluzionario con la frase semplicistica: *Il fascismo è un movimento reazionario!* Proprio ora, a distanza di qualche mese dai provvedimenti più duri che il nostro Governo ha dovuto adottare per affrettare quella marcia di adeguamento da cui soltanto si può attendere fiduciosi la ripresa produttiva, ecco un Ministero laburista che, *mutatis mutandis*, tenendo cioè conto della particolare situazione della Gran Brettagna, fa suo lo spirito e la sostanza dell'indirizzo economico e sociale del Fascismo di fronte alle incognite create dalla crisi per ogni popolo e in ogni continente.

«Dichiarazioni che faranno storia»

Londra, 12 notte.

Quei deputati conservatori i quali ieri inscenavano il gran dibattito sulla politica finanziaria del Governo con la speranza di raccogliere all'ultimo momento sufficienti appoggi liberali per mettere MacDonald con le spalle al muro, non si immaginavano neanche lontanamente che proprio ieri dovesse esplodere a Westminster una bomba che lascia oggi allibiti e esterrefatti i deputati laburisti e toglie il respiro a quelli conservatori e liberali.

Tutti sapevano che la situazione finanziaria del paese era grave. Era noto a tutti che il bilancio si sarebbe chiuso quest'anno con un disavanzo di circa 50 milioni di sterline. Ma nessuno qui si attendeva che un vero e proprio grido di allarme dovesse essere fatto echeggiare in Parlamento, quasi esclusivamente occupato in quei giuochetti di strategia quotidiana, da un Cancelliere dello Scacchiere il più misurato e il più avaro di parole che l'Inghilterra abbia avuto da un cinquantennio in qua. Quello di ieri doveva essere un dibattito come tutti quelli che si sono svolti alla Camera da quando il laburismo ha assunto il potere, e cioè doveva ridursi alla messa in scena delle due tesi contrastanti, la conservatrice che attribuisce tutti i mali di cui soffre il Paese soltanto alla politica socialista del Governo, e quella laburista che li attribuisce non a un particolare regime ma a una crisi economica di estensione mondiale. Da un anno e mezzo le due tesi si urtano in Parlamento, e la cosa è continuata ad andare innanzi col solito ritmo e con intermezzi di voti su varie mozioni.

Ieri, quando nessuno se lo aspettava, Snowden invitava la Camera a dimenticare per qualche tempo i suoi meschini complotti di corridoio per guardare con occhi aperti la profondità del baratro spalancato ai piedi della Nazione. E' stato un invito e un esame di coscienza e un richiamo, il più serio e il più solenne che sia stato fatto in Parlamento da decenni in qua, alla responsabilità della Camera di fronte al Paese.

La sensazione destata a Westminster è stata immensa; e tale pure è quella destata nel paese. Come scrive oggi il *Daily News* « il dibattito di ieri si è innalzato a un livello mai raggiunto in questo Parlamento. L'ultima parte del discorso del Cancelliere dello Scacchiere sarà per lungo tempo ricordata come una di quelle dichiarazioni che fanno storia ». E il giornale dice che è impossibile non ammirare la integrità che inspira questo avvertimento solenne alla nazione e lo sprezzante disdegno delle conseguenze, di cui il Cancelliere ha dato prova ieri.

Scissione nel partito laburista?

Il discorso, infatti, sembra destinato a lasciare dietro di sè una lunghissima scia di allarmi e di risentimenti. In seno al partito laburista, Snowden ha seminato irritazioni e allarmi che si manifestavano oggi in anatemi e insulti e financo in una richiesta di dimissioni. Snowden viene additato alle masse laburiste come « l'umile custode degli interessi capitalisti ». E un deputato laburista afferma anzi che « le conseguenze elettorali del discorso del Cancelliere dello Scacchiere saranno gravissime per il partito », e aggiunge che « è una cosa mostruosa che un Cancelliere laburista abbia potuto pronunciare un discorso come quello di ieri notte, poichè esso significa soltanto la resa dell'intero movimento laburista agli interessi finanziari del Paese ».

Per il liberalismo, invece, tutto ciò che di sostanziale è stato detto da Snowden si riduce al preannuncio di una riduzione su larga scala dei sussidi ai disoccupati e in un chiaro invito agli industriali di ridurre senza indugio i salari agli operai.

La bomba almeno per ora sembra abbia fatto il maggior danno in seno al partito laburista. Esso ora appare frantumato e si parla con insistenza stasera di una scissione non più tra l'ala moderata macdonaldiana e quella estremista di Maxton, ma tra una piccola minoranza di destra facente capo principalmente a Snowden e la grande massa del partito fedele alle vecchie formule del laburismo.

In realtà, se si esamina con cura il discorso del Cancelliere dello Scacchiere vien di dare ragione al *Manchester Guardian*, il quale dice che « il discorso di Snowden alla Camera deve essere definito come sensazionale non per ciò che ha detto ma per la sensazione che ha creato in seno a tutti i partiti ».

Per l'organo liberale è necessario calmare gli allarmi suscitati dal discorso, ma ciò che innanzitutto si dovrebbe calmare è la fretta dei commentatori, i quali interpretano la parola del Cancelliere in modo tale da confermare se non accentuare l'ansia e gli allarmi.

In tutto il discorso di Snowden — dice a esempio il *Times* — non vi è stata una sola parola che il più corretto Cancelliere dello Scacchiere conservatore non avrebbe potuto ripetere nelle stesse circostanze. Ma per tutti i giornali di destra il senso delle parole di Snowden è chiaro. Se per fare fronte alla allarmante situazione del paese sono necessarie « misure energiche e sgradevoli », queste non possono applicarsi ad altro che alla riduzione dei soccorsi ai disoccupati. E se d'altra parte — come ha detto il Cancelliere — non si può aumentare il gettito delle imposte senza danneggiare ancora più l'industria, il disavanzo del bilancio non potrà essere sanato che praticando radicali economie in quei capitoli di spese così detti sociali che maggiormente interessano il liberalismo.

Infatti, i giornali chiedono oggi che si ritirino fin da ora i « bill » sul prolungamento della durata dell'insegnamento primario obbligatorio, quello mirante a creare un largo movimento della mano d'opera disoccupata verso i campi e la campagna, e tutti quegli impegni finanziari assunti dal Governo per soddisfare le promesse fatte alle masse nell'ultima campagna elettorale.

Il *Times* e la *Morning Post* però nutrono poca o punto fiducia nella capacità del Governo a praticare una energica politica di economie e sostengono che la Commissione che la Camera ieri ha deciso di nominare perchè collabori col Cancelliere alla potatura su larga scala dell'albero delle spese, può non condurre a nessun risultato. Tale d'altronde è stata l'opinione di Snowden, il quale ieri notte, alla chiusura del dibattito, dichiarava di associarsi all'emendamento lloydgeorgiano che chiedeva la nomina della Commissione dicendo: « Un Comitato di più o uno di meno non può fare male a nessuno ».

Che possa fare del bene non lo crede Snowden e non lo crede nessuno dei commentatori del suo discorso. Tutto al più — dice il *Times* — la Commissione assisterà un'amministrazione per compiere quei doveri che essa è troppo debole per adempiere spontaneamente e in modo effettivo.

La verità è che nè questo Governo laburista nè un Governo conservatore o liberale possono trovare forza e coraggio sufficienti per la potatura energica delle spese, causa della grave situazione finanziaria. Come riconosce un organo democratico e parlamentare per eccellenza, il *Daily News*, i deputati dovrebbero all'ora presente unirsi per compiere il loro dovere, che è quello di dire chiaramente al Paese la fredda e nuda verità. Ma in questo caso « con quasi certezza essi non sarebbero rieletti, pur avendo reso alla Nazione un servizio patriottico più grande di quello che potrebbero rendere coloro eletti al loro posto ».

Il *Manchester Guardian* è convinto che la parola economia ha un senso concreto quando è pronunciata da un partito politico di opposizione, ma perde ogni concretezza appena detta da un partito al Governo. Per fare delle economie — dice il giornale — occorre alterare da cima a fondo tutta la politica di un partito e nessun Governo è disposto a questo sacrificio che al contrario è sempre pronta a fare l'opposizione fino a tanto che le vicende elettorali la obblighino a rimanere lontana dal Governo. E' così che i conservatori chiedono da un anno in qua la riduzione ai minimi termini se non l'abolizione totale della « dole ». Ma si può stare sicuri che se domani il Governo dovesse cadere nessun candidato conservatore salirebbe su una tribuna di comizio per sostenere la necessità di questa riduzione o abolizione. Il partito che domani si facesse propugnatore di economie su questo capitolo dinanzi al corpo elettorale riporterebbe una sconfitta totale. Se un rimedio potrà essere recato al funzionamento della « dole », le norme dovranno essere suggerite ad un Governo di partito da un organo extra-parlamentare e apolitico e imposte al Governo dalla pressione della pubblica opinione. Attualmente l'organo c'è, poichè esiste una Commissione reale che sta passando in rassegna l'intero meccanismo della « dole », ma nessuno può dire se i suoi consigli saranno adottati dal Parlamento. La situazione però esige rimedi immediati, mentre proprio oggi si annuncia ufficialmente che altri venti milioni di sterline dovranno essere chiesti alla Camera per fare fronte alle continue esigenze della « dole ». Su quali capitoli, dunque, il Governo potrà, entro le prossime settimane, praticare sostanziali economie?

Ripercussione in Borsa

Le economie in programma

I ministri sono disposti a ridurre i loro stipendi del 10 e del 20%, ma questo non recherà che una modesta economia di qualche migliaio di sterline; l'esempio ministeriale sembra dover essere seguito dai membri del Parlamento, i quali, secondo le voci correnti stasera a Westminster consentirebbero a rinunciare al 10 % del loro stipendi; ma anche questo sacrificio non rappresenterebbe al massimo che 40.000 sterline all'anno, mentre il disavanzo oscilla tra i 40 e i 60 milioni di sterline. Sarà necessario quindi ricorrere a rimedi più energici. Uno di essi attribuito oggi a Snowden consisterebbe nella riduzione dell'interesse sui prestiti di guerra e sugli altri prestiti interni, ma l'allarme suscitato oggi in Borsa da queste voci ha fatto precipitare le quotazioni dei fondi statali ed ha creato un deprezzamento di essi per un ammontare di circa 12 milioni di sterline.

Il Cancelliere viene poi oggi scongiurato di agire con la massima cautela nei riguardi dei prestiti statali per non minare del tutto la fiducia nella stabilità finanziaria della Nazione. Riduzioni non indifferenti saranno recate in ogni caso al bilancio dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, e sembra che i preventivi per il prossimo anno finanziario, che saranno presentati alla Camera tra qualche settimana, manifesteranno una riduzione complessiva per i tre servizi della difesa nazionale di circa 10 milioni di sterline.

Altre economie saranno realizzate con una riduzione del 10% sugli stipendi degli impiegati di Stato. I sacrifici resi necessari dalla situazione generale del Paese debbono, secondo il Cancelliere dello Scacchiere, essere sopportati da tutti senza tuttavia creare nuovi aggravi per l'industria. Orbene, il *Daily Herald* fa sforzi commoventi oggi per prendere le difese del Cancelliere di fronte all'uragano di proteste e di attacchi a cui è fatto segno da parte dei suoi seguaci.

Per il giornale laburista « la lotta nazionale contro l'avversità deve formare una solidarietà nazionale ». Non si deve produrre negli uni una volontà di imporre soltanto sacrifici agli altri.

Senonchè il *Daily Telegraph* sostiene che il discorso di Snowden può risolversi in un opportuno invito ai datori di lavoro di ridurre i salari operai. E' proprio ciò che sostengono i laburisti. Se questa è realmente l'interpretazione data dal padronato industriale alle parole del Cancelliere, è difficile concepire in quale modo Snowden potrà vittoriosamente resistere alla insurrezione di tutto il tradunionismo contro la politica finanziaria governativa. L'ex-presidente del congresso tradunionista dichiarava, infatti, stasera che « il discorso del Cancelliere è stato pronunciato nel più disgraziato momento concepibile. E cioè proprio quando si stanno svolgendo negoziati intorno alla riduzione di salari interessanti milioni di operai. Di più, le parole di Snowden implicano che coloro i quali cercano di applicare gli ideali socialisti vivono niente altro che in un paradiso di stolti e di ignari ».

Stasera, intanto, la Confederazione nazionale dei datori di lavoro dirama una importante circolare nella quale dichiara di offrire il suo appoggio al Cancelliere per economie e sacrifici, e sostiene che il commercio britannico soffre innanzitutto a causa dell'alto livello del costo della vita e dei servizi sociali in paragone con quelli degli altri Paesi, della mancata adeguazione dei salari ai prezzi mondiali e all'eccesso delle spese pubbliche.

Le proposte degli industriali

Per rimuovere questi ostacoli allo sviluppo dell'industria britannica e per permettere a questa di resistere vittoriosamente alla concorrenza straniera, la confederazione dei datori di lavoro chiede che si incominci subito con il ridurre del 33 1/3% i versamenti statali agli operai senza lavoro e si riduca al minimo il numero delle persone aventi diritto alla *dole*. Inoltre, essa chiede che il Governo e le autorità comunali procedano ad un riesame dei livelli dei salari per porli in relazione con il mutato costo della vita, e infine che si fissi una volta per tutte il livello massimo delle spese per servizi sociali.

Mentre da tutte le parti il Cancelliere dello Scacchiere incontra promesse di appoggio per la sua campagna di economia, la Camera dei Comuni ha oggi approvato una mozione liberale che espone un largo piano di lavori pubblici per l'assorbimento della mano d'opera disoccupata. Nel corso del dibattito ha preso la parola MacDonald, il quale ha chiarito la posizione industriale dell'Inghilterra e ha scongiurato il Paese a non abbandonarsi a crisi di allarmismo o di pessimismo. Fra l'altro il Primo Ministro ha fatto queste piuttosto strane dichiarazioni:

« Il grande problema è di trovare nuovi mercati. Non intendo parlare troppo apertamente, ma debbo dire che le attività di certi Governi stranieri nel promuovere gli interessi dei proprii industriali mediante tutti i generi possibili di allettamenti finirà per obbligare l'Inghilterra a prendere in esame un molto più utile appoggio di quello fornito fino ad oggi da qualsiasi altro Governo alle industrie per la conquista dei mercati stranieri ».

MacDonald ha terminato dicendo: « Debbo rivolgere un appello al Paese perchè faccia un grande sforzo: abbandoni il Paese quel pessimismo che è sfruttato con tanto successo sul continente. Le prospettive dell'Inghilterra sono ammirevoli. Il Paese è pieno di risorse, ricco di capitali, di potenza, di produzione e di energia, tutte cose che hanno fatto l'Inghilterra grande e potente. Queste ricchezze debbono essere mobilitate ».

R. P.

La vertenza greco-bulgara

Le difficoltà della mediazione inglese

Sofia, 12 notte.

La mediazione che l'Inghilterra si è assunta per una rapida ed utile soluzione delle questioni in sospeso tra la Grecia e la Bulgaria incontra seri ostacoli.

Già sulla interpretazione dei passi fatti dai rappresentanti diplomatici britannici tanto ad Atene quanto a Sofia si hanno da parte della stampa greca e bulgara versioni molto diverse. Secondo la prima Henderson avrebbe riconosciuto come fondata e giusta la richiesta greca di portare tutte le questioni, già controverse che regolate ma non perfette o applicate, dinanzi all'arbitrato. Secondo la versione della stampa bulgara Henderson non avrebbe fatto altro che rivolgere a Burof, per mezzo di una lettera fatta consegnare dal Ministro inglese a Sofia, suggerimenti amichevoli per un pronto inizio delle trattative, esponendogli inoltre le condizioni che, a suo giudizio, ritiene necessarie per esercitare la mediazione. I giornali di Sofia tengono soprattutto a riferire che il Governo inglese non si è affatto pronunciato sulla tesi bulgara mirante ad escludere dall'arbitrato le questioni ritenute risolte o superate e che giudizi in merito non sono stati formulati nemmeno nelle conversazioni tra Burof ed il rappresentante inglese.

Tali informazioni pubblicate dall'ufficioso « Mir » e riprodotte da altri giornali, vengono particolarmente provocate dalla notizia diffusa ieri dalla « Agenzia Ufficiosa Ellenica », secondo la quale il Governo greco avrebbe accettato di buon grado la mediazione inglese tanto più che essa veniva a suffragare la tesi di Atene. Contro questa ammissione che la stampa bulgara giudica inesatta i giornali pubblicano vari commenti di protesta. Si fa osservare che se Henderson accettasse il punto di vista greco e cercasse di imporlo alla Bulgaria, il Governo di Sofia potrebbe senza timore di sbagliare togliere dagli archivi tutte le questioni già risolte con la Grecia in questi ultimi anni, a cominciare dall'alleanza stipulata nel 1912; e allora, aggiunge il giornale « Tourtenja », l'Inghilterra non riuscirebbe a dirimere le divergenze greco-bulgare nemmeno entro dieci anni, anche se si dovesse occupare soltanto di esse.

Data la presente atmosfera poco propizia che si viene formando all'inizio delle trattative tra la Grecia e la Bulgaria, questi circoli politici non nascondono un certo pessimismo. Si giudica che la questione, posta com'è su termini pregiudiziali ed intransigenti, difficilmente potrà presentare probabilità di una intesa qualunque a ma grado degli sforzi del Governo inglese.

(Stefani).

La questione navale

La missione parigina di Craigie e i commenti della stampa francese

Parigi, 12, notte.

Pochi commenti e di scarso interesse vengono dedicati dai giornali alle conversazioni parigine fra l'esperto navale inglese Craigie ed il signor Massigli. I portavoce autorizzati del pensiero ufficioso si ingegnano di accreditare la voce che il delegato britannico nulla abbia detto a Parigi del programma navale francese del 1931. Ma è questa una voce da accogliere con espressa riserva, dato che, se il signor Craigie avesse voluto scartare dagli argomenti del colloquio una materia di tanta importanza per l'Ammiragliato, non si vede bene che cosa sarebbe venuto a fare a Parigi. Del resto, dalle allusioni di questo o quel foglio parigino alla messa in cantiere da parte della Francia del nuovo incrociatore corazzato di 23 mila tonnellate, destinato a bilanciare le prime unità tedesche della serie Ersatz-Preussen e alle inquietudini che tale fatto avrebbe suscitato a Londra è abbastanza legittimo presumere che il programma navale francese del 1931 ha effettivamente figurato all'ordine del giorno delle conversazioni parigine. Questi informatori ufficiosi non mancano, per di più, di prendere su questo speciale argomento le difese della politica di Parigi, facendo notare che la costruzione dell'incrociatore in questione rientra nell'ambito delle facoltà concesse alla Francia dall'accordo di Washington, in forza del quale questo Paese avrebbe potuto sostituire 70 mila tonnellate di capital ships, come d'altronde, sempre secondo i suddetti informatori, Tardieu ebbe a ricordare a Londra, durante l'ultima conferenza navale.

A parte questi scarsi rumi intorno a colloqui sui quali si vuole, evidentemente, conservare il più estremo riserbo, poco di interessante è dato di spigolare nei commenti della stampa, all'infuori della ripetizione stereotipata della nota tesi francese, secondo cui la parità navale rivendicata dall'Italia è inammissibile dalla Francia, perchè equivarrebbe ad una consacrazione dell'inferiorità di questo Paese nel Mediterraneo.

« Il Governo britannico — scrive, per esempio, il « Journal des Débats » — che teme di dover invocare la clausola di garanzia iscritta nel trattato tripartito di Londra e di dover aumentare le sue impostazioni in cantiere, vorrebbe ottenere una riduzione dei programmi navali francese e italiano. A nostro avviso, i tentativi fatti per riannodare il filo della conversazione franco-italiana sono per il momento perfettamente vani. E così sarà, finchè il solo, vero obbiettivo del Governo fascista sia di stabilire la parità navale fra le due flotte, cioè di ridurre di fatto la flotta francese ad uno stato di inferiorità, dati i molteplici obbiettivi che essa deve avere. Noi abbiamo, anzi, attualmente il dovere di fare un grande sforzo per impedire alla marina italiana di raggiungere la nostra, le cui vecchie unità, che sole ci danno ancora una certa superiorità, arrivano alla fine della loro carriera. Per sovramercato, occorrerà costruire, sulle 75 mila tonnellate di « capital-ships », di cui possiamo liberamente disporre, le prime delle corazzate destinate a far fronte agli incrociatori corazzati del programma tedesco.

« Del resto, sarebbe errore il credere che nuovi negoziati avrebbero, nel momento attuale, lieti effetti per quello che concerne le relazioni franco-italiane; non potrebbero risultarne, anzi, che dei malintesi e degli inasprimenti, poichè i due punti di vista saranno inconciliabili finchè l'Italia intende puramente e semplicemente dominare il Mediterraneo, vietando alla Francia, con una pseudo-parità, di avere in questo mare una flotta capace di tener testa alla sua. Nessuna fraseologia può prevalere su un fatto che salta agli occhi di tutti ».

La conclusione cui giunge l'organo moderato, conclusione che ritroviamo identica nel commento dell'*Echo de Paris*, prova il nessun progresso sostanziale verificatosi nelle vedute francesi sulla questione navale franco-italiana e la perfetta sterilità di un atteggiamento che, sotto i più fallaci pretesti si riduce ad attendere dall'Italia un gesto di rinunzia di cui si conosce benissimo l'assoluta impossibilità.

In quanto all'abusata tesi della diseguaglianza dei bisogni navali francesi e italiani, potremmo ricordare al *Journal des Débats* che, meno di un mese addietro, un lungo articolo apparso sulle sue stesse colonne, confessava incidentalmente ma esplicitamente che in caso di guerra l'intera flotta francese avrebbe come compito di tenersi nel Mediterraneo, per dominare questo mare e garantire l'incolumità delle comunicazioni fra la Metropoli e l'Africa settentrionale, confessione preziosa, che urta contro tutte le argomentazioni utilizzate a Parigi per invocare i bisogni della difesa sull'Oceano e nel Mare del Nord. Ma a che serve polemizzare su un argomento in cui da parte italiana tutte le concessioni ragionevolmente fattibili sono già state fatte?

G. P.

Il Papa parla al mondo

dalla stazione radio della Città del Vaticano

Città del Vaticano, 12, notte.

(G. C.) La stazione radio del Vaticano è stata inaugurata oggi con cerimonia solenne.

Il Papa ha voluto che l'avvenimento si svolgesse nella ricorrenza della sua incoronazione; in quanto che esso deve essere considerato come uno dei fatti più importanti del Pontificato di Pio XI perchè per la prima volta un romano Pontefice parla a tutto il mondo e tutti possono, anche stando agli antipodi, udire la viva voce del Capo della Cristianità. Il numero delle personalità ecclesiastiche e laiche, che nelle prime ore del pomeriggio hanno cominciato ad affluire per assistere alla cerimonia è stato veramente imponente.

Il primo radiogramma

All'avvicinarsi dell'ora stabilita, il colonnello dei gendarmi pontifici De Mandato ha assunto personalmente la direzione del servizio d'ordine. Sul piazzale dove sorge l'edificio della stazione è stata allineata una compagnia delle guardie palatine; poco discosto è schierato un drappello delle guardie svizzere; pattuglie di gendarmi prestano servizio lungo i viali dei giardini; due guardie nobili, agli ordini dell'Esente principe Lello Orsini, sono ai lati della porta d'ingresso.

Pochi minuti prima delle 16 Monsignor Zampini, Ordinario della Città del Vaticano, assistito dal clero della Parrocchia ha proceduto alla rituale benedizione delle macchine e dei locali.

Precedono l'arrivo del Pontefice i Cardinali Granito di Belmonte, Gasparri, Pacelli, Ehrle, Lega, Monsignor Caccia-Dominioni, la Marchesa Marconi, il comm. Palazzo, direttore del Gabinetto meteorologico del Governatorato di Roma. Alle 16,10 S. E. Marconi trasmette alcune spiegazioni sul funzionamento della stazione.

Alle 16.20, salutato dagli squilli di tromba e dalle prime battute della Marcia del Silveri, giunge il Pontefice sull'automobile-berlina di gran gala. Gli si fanno incontro S. E. Marconi e il padre Gianfranceschi. Il Papa è di ottimo aspetto e sorride accennando replicatamente con la mano in segno di affettuoso saluto al senatore Marconi.

Nell'atrio della stazione-radio il Pontefice sosta pochi istanti, mentre cade il velario che ricopre la lapide celebrativa dell'avvenimento, il primo monumento della Città del Vaticano, in cui si fa cenno esplicito dei Trattati lateranensi. Pio XI, visitati i locali, si è recato nella sala delle macchine, e, raggiunto l'interruttore generale del grande quadro di distribuzione, ha dato la corrente per azionare i motori. E' passato quindi nella grande sala di trasmissione e poi nella sala del traffico dove si è seduto alla macchina telegrafica sistema Morse, ed ha personalmente trasmesso la frase latina: « Sia lodato Gesù Cristo ». E' stato questo il primo radiotelegramma ufficiale trasmesso dalla radio Vaticana.

Le parole di Marconi

Successivamente il Papa è entrato nella sala degli amplificatori, dove era preparato il perfezionato microfono per la trasmissione del messaggio papale.

Non appena il Pontefice si è seduto sulla poltrona, il senatore Marconi ha pronunziato le seguenti parole:

« Ho l'altissimo onore di annunziare che fra pochi istanti il Sommo Pontefice Pio XI inaugurerà la stazione radio dello Stato della Città del Vaticano. Le onde elettriche trasporteranno in tutto il mondo, attraverso gli spazi, la sua parola di pace e di benedizione. Per circa venti secoli il Pontefice romano ha fatto sentire la parola del suo divino magistero nel mondo; ma questa è la prima volta che la sua viva voce può essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della terra. Con l'aiuto di Dio, che tanta misteriosa forza della natura mette a disposizione dell'umanità, ho potuto preparare questo strumento, che procurerà ai fedeli di tutto il mondo la consolazione di udire la voce del Santo Padre. Beatissimo Padre; l'opera che la Santità Vostra si è degnata affidarmi, io oggi vi consegno; il suo compimento è oggi consacrato alla Vostra augusta presenza. Degnatevi, Santo Padre, di voler far sentire la Vostra Augusta parola al mondo ».

S. E. Marconi ha finito. La sua voce limpida e chiara era leggermente velata di commozione. Ogni volta che egli si è rivolto direttamente al Pontefice, ha piegato il ginocchio in segno di profondo omaggio.

Il discorso

Il Papa si accosta al microfono. Pio XI appare profondamente emozionato; pronunzia le parole a voce alta, chiara, scandendole con vigore giovanile. Egli dice:

« *A tutto il creato.*

« *Essendo, per arcano disegno di Dio, successori del Principe degli Apostoli, di coloro cioè la cui dottrina e predicazione per Divino comando è destinata a tutte le genti e a ogni creatura, e potendo noi primi valerci da questo luogo dell'ammirabile invenzione marconiana, ci rivolgiamo primieramente a tutte le cose e a tutti gli uomini, loro dicendo, qui in seguito, con le parole stesse della Sacra Scrittura: « Udite, o cieli, quello che sto per dire, ascolti la terra le parole della mia bocca: udite, o genti tutte, tendete l'orecchio, o voi tutti che abitate il globo, uniti in un medesimo intento il ricco e il povero, udite, o isole, ed ascoltate o popoli lontani ».*

« *A Dio. — Essa è la nostra prima parola: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Gloria a Dio, che diede, ai nostri giorni, tale potere agli uomini da fare giungere le loro parole veramente sino ai confini della terra, e pace in terra dove siamo i rappresentanti di quel Divino Redentore, Gesù, che venendo annunziò la pace. La pace ai lontani e la pace ai vicini, pacificando, nel sangue della sua Croce, sia le cose che stanno sulla terra come quelle che sono nei cieli.*

« *Ai cattolici. — Nel volgerci poi agli uomini, ci comanda l'Apostolo di fare del bene a tutti, ma specialmente ai domestici della Fede. Conviene dunque che noi indirizziamo la nostra parola prima che agli altri, a tutti coloro che facendo parte della famiglia e dell'ovile del Signore, che è la Chiesa cattolica, ci chiamano col dolce nome di Padre: ai padri, ai figli ci rivolgiamo alle pecorelle ed agli agnelli, a tutti quelli che il Pastore e Re supremo Cristo Gesù ci ha affidato per pascerli e guidarli.*

« *Alla gerarchia. — Voi, diciamo, collaterali nostri, Cardinali della Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, prelati e sacerdoti, distribuiti per diversi gradi della gerarchia, oggetto precipuo delle nostre quotidiane sollecitudini, e insieme ausiliari e partecipi delle nostre fatiche; preghiamo e scongiuriamo che ciascuno di voi rimanga fedele in quella vocazione nella quale fu chiamato; e che tutti camminiate degni della vocazione in cui siete stati chiamati; pascete il gregge di Dio, che è in mezzo a voi, facendovi di cuore forma del vostro gregge, affinchè quando apparirà il Principe dei Pastori riceviate l'incorruttibile corona della gloria. Intanto, il Dio della pace, che ha risuscitato da morte il grande Pastore delle pecorelle nel sangue del testamento eterno, il Signor nostro Gesù Cristo, vi formi ad ogni bene, affinchè facciate la sua volontà, compiendo in voi ciò che piacerà al suo cospetto, per mezzo di Cristo Gesù.*

« *Ai religiosi. — Ed ora a voi parliamo, figli e figlie della predilezione nostra, i quali e le quali, emulando i migliori carismi ad assecondando non solo i precetti ma anche i desideri ed i consigli del Divino Re e Sposo, nella fedeltà dei vostri Santissimi Voti e nella religiosa disciplina di tutta la vita, profumata di virtù fragrante, la Chiesa di Dio illustrate con le contemplazioni, sostenete con le preghiere, arricchite con la scienza e la dottrina, coltivate e crescete ogni dì più col ministero della parola e con le opere dell'apostolato. Partecipi adunque di una vocazione veramente celeste ed angelica quanto più prezioso è il tesoro che portate, tanto maggiore diligenza dovete usare in custodirlo, non solo per rendere certa la vostra vocazione ed elezione, ma anche perchè il cuore del Re e Sposo Vostro possa in voi, come in servi del tutto fedeli e devoti, provare qualche consolazione e riparazione per le infinite offese e negligenze con cui gli uomini ricambiano il Suo ineffabile amore.*

« *Ai Missionari. — Ma già la nostra parola si volge verso di voi, o figli e figlie in Cristo carissimi, i quali e le quali, nelle Missioni predicate e lavorate a propagare la Santa Fede di Gesù Cristo e a dilatare il Suo Regno, come i primi Apostoli della Chiesa, [illegible] anche voi nei pericoli, in molta pazienza, nelle necessità e tribolazioni, fatti spettacolo a tutti, come quelli, così anche voi siete gloria di Cristo, voi, che nelle fatiche, spesso anche nelle catene e nel vostro sangue, combattendo fino alla morte il buono e grande combattimento della Fede e della sofferenza e confessando generosamente la vostra fede, guadagnate le anime e spargete il seme di futuri cristiani. Noi vi salutiamo, o forti soldati di Cristo! Ma insieme con voi salutiamo i sacerdoti indigeni ed i buoni catechisti, principali frutti ed ora colleghi e coadiutori delle vostre fatiche.*

« *A tutti i fedeli. — Il nostro cuore si protende verso di voi, quanti siete fedeli della nostra città episcopale e di tutto l'Orbe; verso di voi, specialmente, che, come i primi credenti, uomini e donne, di cui l'Apostolo fa un alto elogio, pur appartenendo al laicato, nell'apostolato collaborate con Noi e coi nostri venerabili fratelli, i Vescovi, e coi sacerdoti, verso di voi, popolo di Dio e pecorelle dei suoi pascoli, stirpe eletta, regale, sacerdozio, nazione santa, popolo conquistato di Dio. La vostra modestia pertanto sia nota a tutti gli uomini, e tutto ciò che è vero, tutto ciò che è pudico, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile e di buona fama, ogni virtù ed ogni lodevole disciplina formino l'oggetto dei vostri pensieri, siano le vostre opere, perchè Dio sia glorificato in tutto e in tutti.*

« *Agli infedeli e dissidenti. — Anche a voi si volge il nostro pensiero e la nostra parola, quanti ancora siete lontani dalla Fede e dall'unità di Cristo. Per voi ogni giorno offriamo preghiere e sacrifici a Dio e Signore di tutti chiedendo ardentemente che Egli con la sua luce vi illumini e vi conduca e vi unisca alle pecorelle che ascoltano la sua voce e che si faccia un solo ovile e un solo pastore.*

« *Ai governanti. — Ed essendo noi debitori a tutti diciamo primieramente a quelli che governano che comandino nella giustizia e nella carità ad utilità ed edificazione e non a rovina, ricordandosi sempre che non vi è potere se non da Dio e che a Dio dovranno rendere rigoroso conto.*

« *Ai sudditi. — Ai sudditi poi diciamo che obbediscano ai superiori non come ad uomini ma come a Dio sapendo che chi resiste alla legittima autorità resiste alle disposizioni di Dio e chi in tal modo resiste si prepara da sè stesso la sua condanna.*

« *Ai ricchi. — Così pure parliamo ai ricchi e ai poveri. Ai ricchi diciamo che si devono riguardare come ministri della Divina Provvidenza e depositari e dispensieri dei suoi beni a cui Gesù Cristo stesso raccomandò i poveri e dai quali il Divino Giudice più esigerà perchè più hanno ricevuto, e si ricordino sempre di quella divina parola: Guai a voi ricchi!*

« *Ai poveri. — Esortiamo poi nel Signore i poveri che rimirino la povertà di Gesù Cristo Signore e Salvatore nostro e, memori dei suoi esempi e delle sue promesse, non trascurino l'acquisto delle ricchezze spirituali reso ad essi tanto più facile, e, pure sforzan-*

Galileo e il suo tempo

E' bene che la mente disorientata da così gran copia di vite romanzate si riposi e si ristori di tanto in tanto in qualche biografia composta con severi intenti culturali. Una delle vite dei grandi del nostro ultimo Rinascimento che meglio si sarebbe prestata alla esemplificazione e alla fioritura immaginosa è, senza dubbio, quella di Galileo Galilei, il genio che con sicura mano disserra le porte del mondo moderno e ricaccia nell'ombra e nel mito il pregiudizio e l'ignoranza. Il tema dei grandi condottieri e dei perfidi signorotti, dei cardinali astuti e dei papi umanisti è ormai usato e abusato, svolto e diluito dal grosso romanticismo, contorto e brancolato dalla polemica anticlericale ed [illegible]. L'intimo dramma dei grandi filosofi e dei grandi scienziati del Cinquecento e del Seicento è materia più viva e originale.

Uno dei problemi della nostra cultura è il rendere chiara e suggestiva la vita di questi grandi maestri e precursori del pensiero moderno. E' necessario che la stesura di questi libri sia agile e piacevole, non per i fini voluttuari a cui tendono i biografi francesi, ma perchè il popolo e le classi medie si avvicinino e si appassionino alla durissima lotta sostenuta dal pensiero italiano per uscire alla vita moderna. Sembra avere in gran parte intesa questa necessità, Antonio Banfi nella sua Vita di Galileo pubblicata dalla Società Editrice «La Cultura». Questo libro non è composto di esteriore e rigida cronologia, nè tramato di aneddoti, ma è tutto intessuto di storia ideale: la vita dello scienziato si rivela in ogni pagina come espressione di un secolo centrale, come la drammatica crisi di un'èra giunta alla sua estenuazione.

Galileo, figlio dell'eccellente musico Vincenzo Galilei, aveva 34 anni al compirsi del secolo decimosesto. Il Banfi ci mostra la prima giovinezza del matematico pisano e il maturarsi del suo spirito attraverso una viva rappresentazione dei problemi spirituali del suo tempo e della società colta veneto-toscana nella quale ebbe la ventura di vivere. Dopo aver tentato gli studi di medicina ed essersi invece versato in quelli di matematica, mercè i buoni uffici del marchese Guidobaldo del Monte gli riuscì di ottenere una magra cattedra nella vecchia e tradizionalista Università pisana. In quell'ambiente gretto e retrivo, ove Aristotele imperava come e meglio della Curia romana, il giovane ma già maturo Galileo coltivava un indomabile dispregio per la toga e la vita accademica. Non era solo la materia che insegnava ad imporgli una certa limitatezza, ma anche la società degli altri lettori non molto aperta alla discussione, nè molto tollerante in essa. Il buon marchese Del Monte gli procurò una cattedra più ricca e decorosa nello Studio di Padova, ove alfine il genio del giovane scienziato trovò l'atmosfera propizia alla sua espansione.

Il Banfi nei primi capitoli del suo libro precisa in chiari termini le aspirazioni ideali e pratiche della vita italiana nell'ultimo torno del Rinascimento e agli inizi del secolo decimosettimo. Egli ha chiaramente intuito le condizioni particolari che favorirono la definizione scientifica della teoria copernicana e il conclusivo trionfo della scienza laica. L'uomo nuovo in Europa era già nato, anzi poteva considerarsi un trionfatore: uscito dagli spiriti mistici ed esagitati di Lutero e di Melantone, andava assumendo serenità obbiettiva negli insegnamenti originali di Francesco Bacone e di Renato Descartes. Queste due colonne del razionalismo, però, sono da considerarsi contemporanee e parallele della non meno gigantesca ed eversiva attività dei copernicani concentrata nello studio di Galilei. L'Europa nuova era per sempre eretica e determinata alle più accese lotte: in quegli anni essa era meglio rappresentata dai seguaci di Giovanni Calvino e poi da quelli di Olivieri Cromwell. Il piano su cui si svolgeva il combattimento decisivo era ancora quello della religione e della passione.

In realtà, checchè ne dicessero i protestanti e gli ultimi ghibellini, la Chiesa romana era edificio più saldo di quel che immaginassero: nè il [illegible] dei papi umanisti ed epicurei, nè la bene argomentata polemica dei mistici tedeschi era sufficiente a demolirla; anzi, a chi guardi il corso degli eventi con una certa serenità di spirito, apparirà facilmente come la Sedia di Pietro si avvantaggiasse della bufera: trascorso il secolo decimosettimo, se mezza Europa era ormai conquistata al libero pensiero, quel che rimaneva del pensiero tradizionale era uscito dal Concilio di Trento vestito di nuova e genuina solennità.

Ora la polemica tra Galilei e Papa Barberini segna, crediamo, l'inizio di un periodo di lotte più elevate e meno passionali. Non è un bisogno religioso, come quello che tormenta i più accesi mistici e li spinge sulla via della libera conoscenza, che induce Galilei ai suoi studi e alle sue scoperte. Il Lettore di Euclide è un vero e proprio italiano del suo tempo: Giordano Bruno sale sul rogo, Tommaso Campanella geme nell'oscura prigione, ma lui sembra sdegnare il cielo metafisico. Alle mentalità facilmente dualistiche del suo tempo, doveva sembrare che Galilei fosse spinto nei suoi studi unicamente dalle necessità della vita pratica: erano i fatti che s'imponevano e che, malgrado il ripetuto ossequio ai dogmi chiesastici, lavoravano con discrezione e con la forza dell'evidenza meglio della spietata intolleranza dei calvinisti.

Galilei ebbe la ventura di compiere le sue scoperte nell'unico Stato di Europa veramente moderno ed aperto alla libertà di pensiero inteso nella sua forma più sana e proficua. La Repubblica di Venezia a quei tempi fondava sulla sua millenaria esperienza politica e aveva tanto senno e tanta serena vecchiaia da intuire il lustro e il vantaggio materiale che le sarebbe derivato dall'offrire una serena sede di studio agli spiriti assetati di novità e di conoscenza. Entrava in questo metodo, oltre la coscienza della propria forza spirituale, una grande signorilità d'animo acquisita dal patriziato nell'esercizio del supremo potere, il gusto di far copertamente dispetto alla Curia Romana, e quel certo sereno scetticismo che è la forza temperante ed equilibratrice dei vecchi Stati che hanno superata l'età delle passioni. Veramente nessuno Stato europeo aveva raggiunto mai la modernità e la liberalità della Repubblica veneziana: se ne ricorderà il mondo nel Settecento, quando sarà tradizione europea mandar gli abati e i giovani diplomatici a scuola dai vecchi nobil huomini della Serenissima. Solo nel secolo decimosesto la Napoli degli aragonesi sembrò per un istante aspirare a tanta umanistica gloria.

Bisogna riflettere che la battaglia perduta da Urbano VIII contro Galileo, malgrado la condanna della teoria copernicana e il processo innanzi al Santo Uffizio, è forse più grave e decisiva di quelle perdute contro Enrico Tudor e Lutero. Questa volta l'eresia è una conseguenza fatalmente dedotta, non l'affermazione di una indipendenza mistica o di una diretta rivelazione divina. L'ipotesi matematica di Copernico secondo la quale centro dell'universo visibile sarebbe il sole, non la terra, riceveva dalle precise e documentate osservazioni di Galilei una definitiva conferma. La possibilità affermata da Papa Urbano che Dio avesse ordinato l'universo in una maniera affatto diversa da quella denunziata dai fatti, formava una difesa fideistica e speciosa. D'altra parte era fama che il buon Maffeo Barberini, amicissimo ed ammiratore di Galilei, fosse segretamente partigiano della teoria copernicana: ma per quanto duro ed assurdo gli sembrasse, doveva il capo della Chiesa Cattolica opporre un intransigente *non possumus*. Sebbene apparissero probanti gli argomenti usati nel *Sidereus Nuncius* e le scoperte dei satelliti di Giove e del flusso e riflusso marino, il cattolicesimo doveva, per principio, subordinare totalmente la verità scientifica alla verità rivelata. Possiamo noi posteri riconoscere con serenità questa spietata coerenza. Dimostrare la falsità dell'universo geocentrico affermato dalla Bibbia, equivaleva ad erigere innanzi alla universalità della verità rivelata la universalità della verità scientifica. Anche ora gli apologisti cattolici, benchè giustifichino la condanna di Galilei con la sua indisciplina, con questo istesso fatto che esclude e mette a tacere l'accusa di eresia, dimostrano la gravità della sconfitta subita dal pensiero tradizionale. Si può poi con facilità e agilità arguire, per esempio, che Giosuè fermasse il corso del sole indirettamente, cioè fermando il moto della terra, e che l'errore del geocentrismo non fosse nel Vecchio Testamento, ma nelle interpretazioni; resta il fatto che questo errore fu superato dal pensiero laico e dalla obbiettiva osservazione scientifica, senza i quali l'errore sarebbe rimasto indefinitamente tale.

Possiamo, dunque, con orgoglio attribuire al pensiero italiano la gloria di aver dato fondamenta di pietra al nascente razionalismo. Il pensiero laico con Bacone, Descartes e Galilei supera alfine la fase eroica e si immette in un alveo sereno che lo condurrà alla compiuta maturazione e indipendenza della coscienza. La civiltà italiana fiorita dai Comuni e dalle Signorie segna orgogliosamente il suo termine: gli Stati italiani, poveri di quell'intimo travaglio, di quel lento ma sicuro misticismo nazionalista che formava il mito dello Stato e della Patria, sentivano solo viva e duratura la realtà guelfa. Però la spietata praticità delle Signorie, l'onesto materialismo dei mercanti italiani dava in Galilei l'ultima ed una delle più elevate espressioni: era anche il contributo essenziale al pensiero moderno che gli altri, troppo impigliati nella metafisica, non avevan saputo dare.

Ottimamente il Banfi, all'inizio del suo libro cita le critiche letterarie del Galilei singolari ed eloquenti documenti! mentre in Dante la sua mente matematica cerca la ispirazione scientifica, mostra, commentando l'Ariosto e il Tasso, di avere una singolare conoscenza della fantasia: egli l'ammira e ne misura il valore. Solo uno spirito veramente equilibrato e temperante con la concretezza gli slanci mistici del tempo poteva avere, sebbene incerto e confuso, un tale gusto della poesia. Si approssimavano intanto le penombre della retorica barocca e dell'Arcadia.

ALBERTO CONSIGLIO.

IL "RING,, DEL VIZIO A NEW-YORK

Spaventose risultanze di un'inchiesta governativa

Donne e fanciulle in balìa di agenti ricattatori - Centinaia di innocenti cacciate in galera sotto accuse infamanti - La fabbrica delle prove false - Gente arricchitasi a furia di estorsioni - Gravi complicità

NEW YORK, febbraio.

La legislazione dello Stato di New York in fatto di buon costume, antiquata, imbevuta di spirito d'Antico Testamento, inquisitoriale e inesorabile, è la principale responsabile degli scandali odiosi di cui la stampa newyorkese è stata piena in questi giorni. La maniera com'è organizzata e come opera la squadra addetta all'osservanza della moralità pubblica rende possibile il loro moltiplicarsi all'infinito. Basta la testimonianza di un uomo solo, generalmente al servizio della polizia del genere, chiamato qui stool-pigeon (una specie di informatore che oltre a tener al corrente la Polizia di quanto osserva, è anche incaricato d'indurre la persona designata a cadere in un reato o, in mancanza, di creare delle false prove), perchè una donna possa essere condannata inappellabilmente come una professionista del vizio. Non servono affermazioni in contrario di conoscenti che l'hanno sempre avuta in prova di donna onesta, non dichiarazioni insospettabili di gente degna d'ogni considerazione non dimostrazioni lampanti della falsità dell'accusa, non alibi, nulla. L'affermazione dello stool-pigeon, per se stesso un individuo dei bassi fondi, privo di senso morale, quasi sempre un antico pregiudicato, basterà per rovesciare qualsiasi prova in sua discolpa possa apportare l'imputata. La disgraziata è inesorabilmente destinata a subire l'onta di una sentenza che le conferirà per sempre il marchio di donna immorale.

L'organizzazione

E' facile intendere quale terribile arma sia questa in mano di qualche funzionario con pochi scrupoli per compiere atti a cui le vittime docilmente si assoggetteranno piuttosto che provocare lo scandalo di un processo, che, dati i sistemi giudiziari di qui e la condotta che tengono i giornali in affari di questo genere, anche in caso di assoluzione, si risolverebbe tutto in loro danno. Bisogna pure tener presente che gli agenti di polizia, essendo abbastanza mal pagati, vengono reclutati fra gl'infimi strati sociali e fra persone non adatte ad un qualsiasi lavoro utile. Si ricercano in essi soprattutto qualità fisiche di possanza ed aggressività, e si passa sopra al loro bassissimo livello intellettivo.

Mancando quasi del tutto la disciplina, giacchè le nomine avvengono per influenza politica, ed ogni agente, quali che possano essere le malefatte di cui si renda colpevole, ha un sicuro protettore nelle alte sfere politiche cittadine che ordina di passarvi la spugna sopra, si può immaginare quale uso i guardiani della legge siano tentati di fare del potere che hanno nelle mani. Generalmente il servizio ordinario rende poco, giacchè ci sono scarse possibilità di arrotondare lo stipendio con degli extra di mal acquisto, ed allora l'agente più furbo o che gode di più forti protezioni, cerca di farsi assegnare alle squadre speciali. Le più ambite sono quelle per l'osservanza del proibizionismo e della vigilanza sul buon costume. In esse le possibilità di graft, una pratica che inquina la vita pubblica americana più profondamente di quella del bakshish della vecchia Turchia dei Sultani, sono illimitate. Nelle squadre speciali essi debbono dare prova di attività e propriamente fare ogni mese un certo numero di arresti, ce ne sia o non ce ne sia ragione, altrimenti corrono rischio di essere richiamati in servizio ordinario. Questa pressione inumana e non informata ad alcun principio etico che si pone sullo svolgimento della loro attività, accoppiata all'interesse personale per le possibilità di guadagni che i numerosi arresti loro offrono, fanno sì che gli agenti della squadre speciali si [illegible] *vedete comparire quando meno ve lo aspettate, per chiamarvi a render conto di colpe immaginarie.*

Se non volete disturbi, scandali, perdite di tempo, esser trascinato in Corte per dimostrare la vostra innocenza, vi si offre la maniera di accomodar tutto. Ed è quella che tutti preferiscono. Chi vuol vivere in America deve acconciarsi ad un costume simile come ad altre calamità naturali: il vento di nord-ovest e il caldo umido.

La rivelazione

La racket organizzata da agenti della squadra del buon costume in combutta con avvocati, magistrati, politicanti, contro povere donne indifese e prive di amici e che non volevano vedere il proprio nome trascinato nelle Corti e su per i giornali, andava avanti da anni senza che nessuno se ne desse un pensiero al mondo. Eppure moltissimi stucchi in alto loco sapevano. Ma gli interessi del partito, qui, vengono prima di ogni altra considerazione. La cosa è stata rivelata al pubblico per un caso fortuito. Uno stool-pigeon della squadra del buon costume, un giovane cileno a nome Acuna, dopo esser stato per vario tempo lo strumento dell'arresto e della condanna di molte donne innocenti per immoralità abituale, aveva avuto l'inaudita temerità di ribellarsi all'ordine ricevuto d'infamare, con prove false, una donna completamente innocente. La cosa era parsa troppo atroce anche ad uno stool-pigeon. In punizione del suo atto d'indipendenza era stato espulso dal servizio e condannato ad un anno di carcere in seguito ad un frame-up, cioè prove fittizie presentate dalla polizia per un suo preteso reato di estorsione. Allora Acuna s'è deciso a parlare e le sue rivelazioni dinanzi ad una Commissione d'inchiesta, hanno suscitato una specie di terremoto politico che ha schiacciato la reputazione di uomini preposti a cariche importanti i quali sono stati costretti a dimettersi in attesa di quanto potrà loro venire in seguito. Ecco in breve quanto ha detto Acuna. Egli ricavava circa 150 dollari, la settimana da un ring del vizio fortemente organizzato che comprendeva informatori, agenti di polizia, avvocati, magistrati, prestatori di cauzioni e politicanti i quali si dividevano il bottino. La sua parte era questa: entrare nella simpatia di donne oneste, indurle a peccare, denunziarle, previa sorpresa della polizia. Se non riusciva nell'intento, costituire almeno delle prove come quella di consegnar loro, sotto un pretesto qualsiasi, dei biglietti di banca marcati, o in caso estremo, infilarli di nascosto nei loro vestiti perchè potessero esser trovati dagli agenti che avrebbero eseguito la perquisizione e costituire prova del meretricio. A domanda di uno dei membri della Commissione d'inchiesta se egli fosse sempre riuscito ad ottenere le prove della colpa, Acuna rispose sorridendo che molte volte, trenta o quaranta, e quanto egli poteva ricordare, gli arresti erano stati fatti senza che ci fosse alcuna prova. Spesso gli agenti arrivavano sul posto senza che avesse potuto ottenere delle prove. Quando egli diceva loro che queste mancavano e restituiva i biglietti segnati, essi lo mettevano fuori a calci ed eseguivano l'arresto lo stesso.

Atroci dilemmi

Benchè molte innocenti fossero arrestate in tutta la città, ha detto Acuna, alle volte il business diventava fiacco ed allora i componenti della squadra del vizio, temendo di esser richiamati in servizio ordinario, andavano nel quartiere dei negri ed arrestavano le prime donne che loro capitavano, essendo queste più povere e prive di protezione. Molte donne [illegible] *non patire la vergogna dell'arresto e del processo esse preferivano sottostare al ricatto. Si presentava prima il prestatore di cauzione per l'immediato rilascio. In seguito appariva l'avvocato che s'impegnava a non far andare avanti il caso con l'aiuto del personale delle Corti. Ad una donna furono estorti una volta 1500 dollari. Ma si contentavano di quello che potevano acchiappare. Una povera ragazza svedese che lavorava in un ufficio fu costretta a consegnare tutti i suoi risparmi, 175 dollari, di cui gli agenti erano a conoscenza, perchè il rumore, fatto attorno al suo nome le avrebbe potuto costare l'impiego. Come la Commissione ha riconosciuto, il suo arresto era del tutto ingiustificato e non determinato da causa alcuna. Uno dei più grandi informatori della polizia, sparito ai primi accenni dell'inchiesta, al quale era stato posto nome di dove, colomba, in pochi anni aveva ammassato, con questo sistema, circa mezzo milione di dollari. Un giornale ha calcolato che il ring del vizio estorceva annualmente alle donne di New York una somma complessiva di 5 milioni di dollari. Acuna ha riferito ch'egli, come novizio, non percepiva che cinque o dieci dollari per ogni arresto. Ma che altri informatori più esperti ottenevano un compenso addizionale dagli avvocati e dai fornitori di cauzioni ch'essi avvertivano dopo l'arresto. De parte sua egli sostenne il ruolo di cui era incaricato in circa 150 casi in un anno. Naturalmente le disgraziate che non potevano pagare, o che non avevano quanto bastasse a soddisfare le brame dei predatori andavano dritto dritto in prigione o nei riformatori. In questi ultimi sono state inviate innocenti giovanette di 17 anni. Per riparare a tante infamie palesi, molte donne condannate ingiustamente sono state graziate dal Governatore in attesa di una revisione dei processi.*

Il più grave scandalo della generazione

Che cosa verrà ancora fuori da una inchiesta che finora ha sfiorato solo lo strato superficiale? Si procederà sino in fondo, si permetterà di rivelare i nomi dei grandi colpevoli, che esistono sempre dietro ad ogni ring e ad ogni racket, dei quali sono i veri protettori ed organizzatori, e che ritraggono dalla corruzione i maggiori guadagni? O, come avviene quasi sempre in America, prevarranno gl'interessi di partito e si metterà tutto a tacere, contentandosi di punire (non molto gravemente) i responsabili minori? Gli organi più autorevoli della stampa hanno definito questo scandalo una delle più orribili accuse che sia stata portata contro una città americana in una generazione. E ancora, che tutti gli scandali precedenti verificatisi nelle Corti di prima istanza, diventano insignificanti in confronto delle rivelazioni del vice ring nelle Corti femminili. La più sudicia racket di New York ha prosperato per otto anni senza che alcuno dicesse una parola al riguardo.

Ma nessuno dei magni giornaloni, va all'origine del male che deve riscontrarsi in una legislazione degna dell'epoca in cui nella New England si perseguitavano le streghe e che produrrà sempre rackets di questo od altro genere finchè rimanga in piedi.

AMERIGO RUGGIERO.

La lotta contro il concubinato in Jugoslavia

Vienna, 12, notte.

Alla lotta contro il celibato, iniziata mediante la nota tassa sugli scapoli, la Jugoslavia fa seguire la lotta contro il concubinato. Il Bano del Danubio ha avvertito la Polizia che le coppie che si trovano in detta situazione hanno da contrarre matrimonio entro tre mesi. A Novisad, ad esempio, sarebbero [illegible] sorprese in flagrante [illegible] ed [illegible] punite con un'ammenda in varia misura (da 16 a 160 lire) o col carcere da uno a dieci giorni.

Teatri - Concerti - Radio

Le novità a Vienna

VIENNA, febbraio.

Siamo in pieno nella stagione nella quale la gente al mattino si dà alla caccia di poltrone gratuite e la sera, terminata la recita, dice male dello spettacolo «sbafato»: anche questa è una delle tante espressioni dell'umana gratitudine. Ad ogni modo, a teatro ci si va volentieri e soprattutto quando vi si danno delle belle cose: possa una crisi economica o politica travagliare un paese sino a fare seriamente disperare del suo domani, sempre vi sarà gente la quale cederà al fascino del palcoscenico e affollerà sale alle cui porte spira vento di sommossa. In un capitolo del delizioso libro di Ferdinando Martini «Fra un sigaro e l'altro», che di recente ha rivisto la luce, si narra di Parigi che al 22 di marzo del 1814, mentre gli Alleati si accingevano a dare la battaglia che permise loro di entrare nella capitale dell'Impero due giorni dopo, riempiva fino all'ultimo posto l'Ambigu, dove si presentava il primo dramma di Paul de Kock, *Madame de Valmair*. E, per ritornare a Vienna, come non rammentare che proprio nel giorno in cui crollò la gloria degli Absburgo, un grande quotidiano annunziò in prima pagina, a grosse lettere, l'arrivo di Riccardo Strauss? Però ricaviamone il monito che avendo il popolo, in ogni paese e in ogni tempo, sempre rivelato per il teatro tanta passione, non è possibile disinteressarsi d'una forma d'arte la quale esercita, sull'educazione delle masse, influenza enorme.

Dei nuovi lavori dati in questo inizio di stagione, merita per primo un cenno *Il bravo soldato Schweik*, di Max Brod e Hans Reimann. Non so se lo si debba definire commedia o dramma: assistendo alla recita si può ridere e si può anche piangere. Gli autori, per tirarsi d'imbarazzo, sul programma hanno fatto seguire al titolo *Il bravo soldato Schweik* il sottotitolo: «Sue avventure in quindici quadri». Chi sia il bravo soldato Schweik è presto detto: un galantuomo, un sempliciotto che, senza intenzione maligna, ne sballa di grosse e così rischia la prigione, la forca, provoca guai dicendo ingenuità, apparisce rivoluzionario mentre è l'essere più innocuo del mondo. Il lavoro è ricavato da un romanzo che in Czeco-Slovacchia, nel dopoguerra, ha goduto di grandissima diffusione. Tutto si basa sulla figura del soldato Schweik, al quale fanno corona personaggi di secondo piano: generali, altri soldati, gente del popolo, poliziotti. Il soldato Schweik parla quel tedesco con spiccato accento czeco che sempre induce al riso le platee austriache: già nell'anteguerra non vi era qui commedia o operetta senza il personaggio destinato a divertire il pubblico col suo «böhmakeln», termine coniato per indicare quel così bastardo idioma. Si aggiunga che a Vienna il soldato Schweik era Max Pallenberg, per queste parti un vero specialista (in altri tempi il suo cavallo di battaglia era *La famiglia Schimek*) e si comprende come mai il successo sia stato pieno, indiscutibile. Le repliche viennesi si contano a diecine e diecine.

La produzione teatrale internazionale ha già molto sfruttato i temi della guerra, della trincea, delle passioni nelle retrovie: lo scenario è per se stesso un fattore del successo. Max Brod e Hans Reimann hanno accresciuto le chances del *Bravo soldato Schweik*, imbastendolo in quindici quadri di struttura alquanto cinematografica, brevi e movimentati perfino da lapis roulants e da proiezioni panoramiche, per dare agli spettatori l'illusione di marcie attraverso piagge e boschi. Sulla scena sono pure ricostruiti ospedali militari e vagoni ferroviari con finestrini, corridoi, porte, in una parola: assolutamente simili al veri. Il vero è in voga.

Se si prescinde dal *Bravo soldato Schweik*, che cosa ancora ha qui meritato in classifica di lavoro d'eccezione? Al Teatro nella Josefstadt, il maggior plauso l'ha riscossa una commedia dell'inglese Neil Grand, *La politica delle zonnelle*, commedia da salotto del vecchio tipo, la cui buona riuscita, però, dipende da ottima messa in scena e da artisti di prim'ordine. Non è poco, lo so, e in altri tempi per assicurare la fortuna di un tale «genere» bastava meno: ma giusto perchè il genere è vecchio, oggi si esige in esso la perfezione, la quale è data dall'armonia dell'assieme.

Il dottor Beer, dopo d'aver conseguito un autentico trionfo inscenando al Raimundtheater *Il bravo soldato Schweik*, ha deluso al Deutsches Volkstheater con *La grande settimana a Baden-Baden*, commedia di Hans Müller, che non tollera l'impostamento sopra un grosso nome. Per *Il bravo soldato Schweik* il Beer aveva scelto Pallenberg e per *La grande settimana a Baden-Baden* Alberto Bassermann. Senonchè, pur essendo i compagni del Bassermann buoni attori, la commedia non ha fatto riempire la sala, essendo rimasta al disotto del livello raggiunto, nel genere, al Teatro nella Josefstadt. L'hanno tolta dal repertorio per far posto alla *Tempesta in un bicchier d'acqua*, che grazie alla popolarissima Hansi Niese e a Leopoldine Konstantin ha dato la soddisfazione al botteghino di appendere più volte il «Tutto venduto».

Al Kammerspiele è durato poco l'*Intermezzo nel circo*, lavoro in due atti che commedia vera e propria non è, bensì un succedersi di scene in un maneggio. Avanti di dire che con questo lavoro i Kammerspiele hanno chiuso i battenti, nell'attesa di un nuovo direttore-impresario più fortunato, ricorderemo che nello stesso teatro s'era dato, dal febbraio al maggio, il *Wunder-Bar*, dagli autori dell'*Intermezzo nel circo* evidentemente preso a modello. Il *Wunder-Bar* ricostruisce scene della vita notturna, scene dell'ambiente dei tabarins e dei dancings e richiede, affinchè l'impressione sia completa, un radicale adattamento del teatro: entrando nella sala si deve credere d'essere capitati, magari per sbaglio, in un elegantissimo Trianon o Apollo, Ritz o Chapeau Rouge, Moulin Rouge o Tabarin. Perchè era nuova, carina e allietata da una deliziosa musica di Roberto Katscher, la trovata di Geza Herczeg, dopo Vienna, è stata applauditissima in Germania, a Parigi, in Polonia, in Czeco Slovacchia e a Londra... Ma all'*Intermezzo nel circo* l'imitazione della messa in scena del *Wunder-Bar* non ha giovato: il pubblico ha il mal vezzo d'applaudire a una trovata una volta sola.

Non bis in idem: nemmeno a teatro, teniamolo presente. Nella stessa sala che diede la sorpresa del bar, questa volta avevano cercato di stupirci con un circo equestre in diciottesimo, con trapezi e reti sotto il soffitto e, sulla scena, un carro da circo ambulante. Non c'era una trama, l'intera azione riducendosi ad un pretesto. Episodi cinematografici si alternavano con altri drammatici alla maniera di cui il palcoscenico è debitore al libretto dei *Pagliacci*, quindi si ascoltavano nuove edizioni di vecchie barzellette, o si vedevano lavorare autentici numeri da varietà, per nulla paragonabili ai numeri che hanno fatto del Ronacher — coraggiosamente riaperto a prezzi bassissimi — un teatro prediletto dalle masse [illegible] circo.

Il Fosco.

Al Regio

La 2.a del «Matrimonio Segreto» e la popolare di «Butterfly»

Per domani sera, alle ore 21 precise, è indetta in turno di abbonamento dispari la seconda rappresentazione del «Matrimonio Segreto», con Bidù Sayao, Laura Pasini, Giuseppina Zinetti, Giovanni Manurita, Umberto Di Lelio e Giulio Tomei. L'opera cimarosiana sarà diretta dal maestro Franco Ghione. Domenica, alle ore 21, avrà luogo una rappresentazione di «Madama Butterfly» a prezzi popolari, con Assunta Gargiulo, Piero Pauli e Riccardo Stracciari. La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli incomincia questa mattina, venerdì alle 10, alla Segreteria del Teatro.

AL TEATRO ROSSINI ieri sera è stato rappresentato il vaudeville «I Pälian e la leva» di Luigi Pietracqua, versi di A. Ferrero. La commedia, sempre piena di interesse e di situazioni toccanti, è stata assai gradita dal folto pubblico e così pure i graziosi motivi musicali di Giocondo Fino. Gli spettatori hanno applaudito con calorosa simpatia ad ogni fine di atto gli esecutori, in special modo Mario Casaleggio e Nuccia Robella.

Il lavoro del Pietracqua si replica questa sera.

AL BALBO avremo questa sera la prima rappresentazione di una popolare opera di G. Verdi: «Il Trovatore», che avrà per esecutori: il tenore Natale Dotto, il baritono Renato Marzanti, il soprano signora Machelvani. Lo spettacolo sarà a beneficio della «Pro Charitas». Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Luigi Del Monte.

AL CARIGNANO la Compagnia della Commedia, diretta da Dario Niccodemi, darà domani sera lo spettacolo in onore della signorina Elsa Merlini, che ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «Fanny e i suoi domestici», commedia di Martinez Sierra e Maura.

ALL'ODEON la Compagnia del Teatro Comico di Torino annuncia per questa sera una novità: «La tassa sui celibi», commedia in tre atti di F. Costamagna.

«La bisbetica domata» di M. Persico al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 12, notte.

Questa sera al Teatro Reale dell'Opera è stata rappresentata per la prima volta la nuova opera di Mario Persico, «La bisbetica domata», su libretto di A. Rossato. L'opera è stata concertata e diretta da Gabriele Santini, che per la messa in scena ha avuto come coadiutore Sanine, e per la preparazione dei cori il maestro Moresini. Le scene sono state ideate e dipinte da Pieretto Bianco. L'interpretazione della «Bisbetica» è stata affidata alla Cristoforeanu, al Ghirardini, al De Paoli e al Cirino.

La musica di Mario Persico non sempre traduce in una tipica melodia o in una formula strumentale quella che è la nota caratteristica della gaia commedia. Più felice invece è riuscito il musicista nel dare forma e accenti alla parte sentimentale. L'opera in complesso rivela un temperamento di operista con una nota eminentemente lirico-sentimentale.

Il nuovo maestro ebbe un grandissimo successo di un eletto ed elegante pubblico che ha calorosamente applaudito ad ogni fine di atto. La cronaca registra complessivamente una ventina di chiamate agli interpreti, al direttore di orchestra e all'autore.

Toscanini professore onorario all'Accademia ungherese di musica

Budapest, 12, notte.

Il Reggente ha nominato il maestro Arturo Toscanini professore onorario dell'Accademia ungherese di musica.

Radio-critica

Il programma radiofonico di ieri, non solo d'Italia ma di tutto il mondo, è dominato da un fatto capitale, la cui importanza, per il significato ideale ancor più che per il risultato tecnico, segna una data memorabile nella ancor breve eppure prodigiosa storia delle trasmissioni del suono e della parola attraverso l'etere: — il messaggio del Pontefice lanciato a tutti i popoli del mondo dalla nuova stazione radio ultrapotente della Città del Vaticano, inaugurata pure ieri da Sua Santità e da S. E. Guglielmo Marconi. La scienza moderna ci ha ormai abituati al miracolo, sì che lo stupore, questo divino dono del fanciulli, degli antichi, dei popoli primitivi, par quasi eliminato dalla vita attuale, che si presenta lucida, trasparente, cristallina come un cielo purissimo senza nubi e senza chiaroscuri. E' di ieri lo stupefacente esperimento che in una infinitesimale frazione di secondo faceva sentire a Sidney la volontà di Guglielmo Marconi seduto nel suo studio a bordo dell'*Elettra* nel porto di Genova. E' ancora di ieri quella luce di speranza che sembrò squarciare la tenebra di un mondo e dissipar l'ansia d'una attesa angosciosa, quando il tasto battuto da Biagi nello spaventoso squallore della Tenda Rossa trovò la eco dei suoi colpi nel cuore di tutti gli uomini degni di questo nome. Ma il messaggio di ieri, benchè forse più modesto come avvenimento scientifico, ha altro significato.

Per la prima volta nella storia della Cristianità, la Cristianità intera ha potuto udire la voce del suo Sommo Padre. Ai popoli d'Europa, di Asia, di America, di Africa, ai potenti e agli umili, ai felici e agli afflitti, a coloro che credono e a coloro che non credono, era il Pastore che parlava, era il Vicario che apportava il verbo. Non più, a distanza di mesi, attraverso valichi e mari, praterie e montagne, foreste o deserti, la parola scritta, da leggere quando già l'ora è ormai tanto lontana, ma la parola parlata, calda della bocca e del respiro, or vibrata ed or tremula, ora ferma ed imperiosa quasi, ed ora commossa ed affettuosa: ma parola — sempre — che ammoniva, incitava, rianimava. Questo il miracolo. E l'altro miracolo è stato che ancora una volta la lingua latina, la lingua che solo noi italiani possiamo dir veramente nostra, ha travalicato per il mondo, apportatrice di amore e di pace, come già un tempo fu apportatrice di civiltà. E per non scorgere la continuità di una tradizione e di una missione, occorrerebbe essere ciechi negli occhi e nello spirito.

Riguardo al programma di ieri sera, volentieri parleremmo della «Pista infernale», radiodramma in un atto di Carlo Linati, che costituiva certo una novità interessante. Ma per una volta tanto vogliamo metterci nei panni del radioauditore che protesta. E' il radioauditore ci scrive ogni giorno: «Perchè l'«Eiar» continua a dar la commedia in fine di serata? Non lo sa che alle 11 chi deve alzarsi presto il mattino per lavorare, è a letto?» Tutti i giorni il radioauditore ripete la stessa cosa. Ed ha ragione. Perchè anche noi ieri sera eravamo stanchi, e siamo andati a dormire. E così non abbiamo sentito la «Pista infernale». Pazienza.

La bella casa

Quando tra cent'anni lo storico dell'arte del ventesimo secolo verrà definire il carattere dominante — ancor più che dell'architettura intesa come conquista di stile — della sforzo costruttivo di questo primo trentennio, potrà senz'altro muovere da un dato di fatto inoppugnabile: da arte dell'edificare, per usar la formula consacrata dai testi, l'architettura d'oggi s'è, almeno per due terzi, tramutata in scienza della casa. Delle molteplici ragioni una sola basti enumerare: il fattore economico. Economia di materiali, economia di spazi, economia di mano d'opera; vincoli continui, e di tutti i generi, ostacoli di natura sociale che incessantemente si frappongono tra libertà e limiti, tra fantasia e necessità. Che quindi a poco a poco l'arte, cioè la poesia, abbia abdicato a favore della tecnica, cioè della pratica, non stupisce; che dalla aridità, freddezza, impersonalità proprie di ogni tecnica i nuovi architetti abbiano tolto i pretesti di nuove immagini, traendo dalla logica e dal calcolo il ritmo e il timbro d'altre diverse armonie, è conquista che torna a loro titolo d'onore, se pure un vizio d'origine prettamente concettualistico spesso si annidi al fondo della creazione; che infine l'architettura così volgarizzata, così divulgata in schemi determinati, e quasi scientifici, e perciò apprendibili, sia passata dal dominio dei meno a quello dei più, e che la sua comprensione si sia immensamente generalizzata, è conseguenza naturale di codesto trapasso da una teorica artistica a una pratica tecnica.

Così è possibile che l'architettura (in essa comprendendo anche l'arte decorativa, che ne è complemento) sia oggi popolare come non lo è mai stata; che la lotta fra il vecchio e il nuovo, fra la tradizione e l'avvenire, assuma proporzioni grandiose appassionando non soltanto i professionisti della costruzione, i competenti, la critica, ma anche le folle; e che finalmente il gusto della casa (costruzione e arredamento) presso i più disparati ceti un tempo lontani da simili problemi estetici, trovi la sua propaganda quotidiana nelle discussioni sui giornali, e la sua più lenta ma sicura diffusione attraverso libri e riviste specializzate. Non sapremo dolerci di questo democratizzarsi di un'antica aristocrazia.

Copiosamente illustrati, ricchi di raffronti, bellissimi anche nella veste editoriale, questi libri son fatti per essere sfogliati nelle ore raccolte, commentati ad alta voce, la sera in famiglia, con desideri ghiotti d'acquisti, compulsati ogni volta che si tratta di rinnovare una stanza, un mobile, una stoffa. Si passa da un'immagine all'altra, e si sogna, intanto la camera, il salotto, lo studio che si vorrebbe avere. *La casa che vorrei avere* è appunto il titolo che la signorina Lidia Morelli, ben nota ideatrice ed esecutrice essa stessa raffinata di ricami e trapunti sapienti e leggiadrissimi, ha dato a un volume (Milano, Hoepli; L. 28) ch'è prova certa della sua attitudine a riuscire una garbata guida nel gusto dell'arredo. Dall'esame delle architetture ai problemi costruttivi, dalla critica della disposizione degli ambienti alla rassegna minuta dei particolari e degli arredi», in queste pagine facili, cordiali, discorsive si compendia un vero e proprio manuale della padrona di casa desiderosa non solo di trovare in un testo ispirazioni e consigli per ingentilire le proprie stanze, ma anche di giustificare l'opera sua con ragionevoli postulati d'estetica.

Non documentazione di disparate forme architettoniche, bensì di pura arte decorativa troviamo invece nella diligentissima rassegna che Carlo A. Felice, segretario delle Triennali di Monza, ha compilato perchè della IV Triennale dell'anno scorso restasse un ricordo duraturo, un prezioso termine di confronto nell'evoluzione dello stile contemporaneo: *Arte decorativa 1930* (Milano, Ceschina; L. 120).

Centinaia d'oggetti, mobili, ceramiche, vetri, argenti, ferri battuti e forgiati, ricami, stoffe, tappeti, lampade, arredi sacri, sculture decorative ecc., che figuravano alla Villa Reale di Monza a rappresentare l'arte industriale contemporanea delle principali nazioni europee e del Brasile, son qui nitidamente riprodotti in centocinquanta tavole cui il Felice ha premesso una settantina di pagine esplicative redatte con la competenza e la sicurezza d'informazione che il suo ufficio gli fornisce. Artisti, artigiani, decoratori, mobilieri, industriali di tutte le industrie della casa potranno trovare in tanta copia di illustrazioni i suggerimenti a nuove concezioni originali; ma per i futuri storici dello sforzo compiuto nel primo trentennio del nostro secolo dell'arte decorativa (noi — oggi — non possiamo esserne che i cronisti) questi libri rappresentano l'indispensabile materiale documentario per seguire attraverso i raffronti quelle complesse reazioni del gusto che ne fanno la legge dell'avvicendarsi delle forme d'arte.

Lo stesso si può dire per la sontuosa, ricchissima opera: *Le arti d'oggi, architettura e arti decorative in Europa* (Milano, Bestetti e Tumminelli, L. 250) di Roberto Papini. Questo critico, che ha ormai da tempo dedicato la miglior parte della sua intelligente attività allo studio dei problemi dell'architettura contemporanea, ha ricercato per l'Europa quanto di più caratteristicamente moderno i maggiori architetti e i più noti maestri d'arte industriale hanno prodotto da dieci anni a questa parte. Sono ottocento illustrazioni magnifiche che costituiscono una vera enciclopedia del gusto attuale; e sotto ogni esempio alcune righe esplicative sapientemente commentano le bellissime immagini. E' lecito non essere d'accordo col Papini su quanto, in forma di arguta parabola, egli espone nella prefazione: «Universa», fantastica città del Duemila che il critico vagheggia come l'ideal clima per donare al mondo le tavole della perfetta estetica, è forse concezione troppo plasticistica per rimanere umana, e prigionieri in quelle mura di cristalli e metalli non ci parrebbe più di respirare con polmoni di uomini. Ma il garbo dello scrittore e la fantasia dell'artista riducono il paradosso inquietante nei piacevoli limiti d'una brillante fantasia letteraria.

E poichè siamo in tema di arte e di scienza della casa, segnaliamo ai lettori che di questi gentili studi si dilettano le due più belle riviste che oggi si pubblichino in Italia su quest'argomento: *La Casa Bella*, di Arrigo Bonfiglioli, e *Domus*, diretta dall'architetto Gio. Ponti. Ogni loro numero è un «assortimento», come dicono i mercanti, di leggiadre cose.

mar. ber.

Il Porto di Genova

Un primato gloriosamente conquistato

GENOVA, febbraio.

Torniamo, dopo la parentesi cronistica, della sciagura alpina di Rochemolles, sciagura cui tanta più luce corona, di valori militari e spirito di sacrificio, torniamo ora alle questioni che avevamo lasciato in sospeso, dopo averle in parte discusse, dopo averne annunziato l'ulteriore discussione: riecco a Genova, e all'argomento del porto.

Dal 31 dicembre u. s., tirate le somme totali dell'anno, siamo in possesso dei principali dati relativi al movimento del porto di Genova, per tutto il 1930. Se alcuna cifra mi era occorso citare nei passati articoli, riguardo a quest'anno, essa, come a volta a volta indicavo, rappresentava la media per i primi dieci mesi, o un calcolo presuntivo e approssimativo del totale dell'anno, sulla base di detta media. Ora, abbiamo le cifre complessive, accertate e controllate, ad approssimazione del migliaio per la misura delle tonnellate. Ecco: navi arrivate e partite, 10.550, con tonnellate di stazza netta 21.035.000; merci in arrivo, tonnellate 6.243.000; merci in partenza, tonnellate 1.407.000, di cui tonnellate 512.000 di bunkers — carbone e nafta, — imbarcati per provvista di bordo: quindi: totale generale e complessivo del movimento di sbarco e d'imbarco, merci in arrivo e merci in partenza, tonnellate 7.650.000.

Le cifre su riferite s'illustrano meglio se procediamo a qualche confronto. E prima di tutto con gli anni passati. L'anno di massimo movimento del porto resta ancora il 1928: quando le merci in arrivo sommarono a tonnellate 7.172.581; le merci in partenza, a tonnellate 1.500.251; e il totale complessivo risultò perciò di tonnellate 8.672.832. L'anno seguente, e immediatamente precedente all'ultimo decorso, il 1929, segnò già una diminuzione del movimento, con un totale complessivo di tonnellate 8.422.000, costituito da tonnellate 6.832.000 di merci in arrivo, e tonn. 1.590.000 di merci in partenza. E la diminuzione, come si constata, si è ancora accentuata per l'anno passato; e precisamente di 772.000 tonnellate in meno, complessivamente, rispetto appunto al '29, ossia 589.000 tonnellate in meno di merci in arrivo, e 183.000 tonnellate in meno di merci in partenza. Le dette cifre del '30 si accostano invece molto da vicino a quelle del '26, e restano di pochissimo inferiori a quelle del '27. Se procediamo poi a dedurre la media del quinquennio — '26-'30, — rileviamo che il movimento complessivo del porto si mantiene superiore agli otto milioni di tonnellate all'anno — precisamente tonnellate 8.036.539.

Un altro ordine di confronti, parimenti illustrativo, lo possiamo stabilire con il massimo porto concorrente del Mediterraneo, con Marsiglia, e con l'annesso porto di Bouc-Caronte. Ci mancano ancora, riguardo a questi, le cifre totali dell'anno; non abbiamo che quelle dei primi dieci mesi, quali ce le fornisce il marsigliese *Bulletin du Sémaphore*, del 16 novembre u. s.; e con questa complicazione, che mentre per Marsiglia le cifre esprimono tonnellate ordinarie, come quelle già citate per Genova, ossia tonnellate-peso, le cifre che si riferiscono a Bouc-Caronte indicano tonnellate-volume, cioè metri cubi. Non è possibile, sulla base delle informazioni che ho sottomano, riportare il tutto a un'unica misura, calcolare cioè a quante tonnellate ordinarie ammontino le tonnellate metriche, di cui solo possediamo le cifre per Bouc-Caronte. Accontentiamoci perciò di stabilire il confronto semplicemente tra Genova e Marsiglia; aggiungendo quindi, da detto computo infuori, le tonnellate metriche di Bouc-Caronte; le quali potrebbero anche non variare molto dalle tonnellate ordinarie, a seconda delle merci cui si riferiscano. Ecco: nei primi dieci mesi, dunque, del '30, il porto di Marsiglia riceveva tonnellate 3.911.497 di merci; e ne esportava tonnellate 2.081.259: totale del movimento portuario, tonnellate 5.992.756. Nello stesso periodo di tempo, il movimento portuario di Genova sommava a tonnellate 6.412.257; cioè contava ben 419.501 tonnellate in più. Dato che il totale dell'anno, poi, per Genova, come constatiamo, corrisponde quasi esattamente alla media dei primi dieci mesi; e dato che possiamo tranquillamente calcolare che lo stesso è avvenuto per Marsiglia; concludiamo che anche nel 1930 il movimento portuario totale di Genova ha superato più che notevolmente quello di Marsiglia, lo ha superato ancora di circa mezzo milione di tonnellate: Genova insomma mantiene incontestato il primato su Marsiglia, quindi su tutti i porti del Mediterraneo, primato faticosamente e gloriosamente conquistato, e non più indi perduto, dal 1926.

Sennonchè al movimento di Marsiglia va connesso troppo dappresso quello del porto di Bouc-Caronte, come accennavo, il quale si può anzi considerare un porto supplementare di quello stesso di Marsiglia. E allora, pur rilevando il primato mantenuto dal porto di Genova sul porto vero e proprio di Marsiglia, bisogna tenere conto che ai quasi sei milioni di tonnellate ordinarie del porto di Marsiglia, per i primi dieci mesi del '930, va aggiunto quasi un milione e centomila tonnellate metriche, sbarcate e imbarcate, per lo stesso periodo di tempo, nel porto annesso di Bouc-Caronte. E non sto a cercare il totale del movimento complessivo dell'anno nei due porti delle Bocche del Rodano, per stabilire un confronto tra essi due insieme e Genova; poichè questo è reso impossibile, come sopra osservavo, dalla disparità di unità di misura cui si riferiscono le cifre note. Indubbiamente, e anche se le tonnellate metriche di Bouc-Caronte, ridotte a tonnellate-peso, non dovessero che computarsi a metà, il movimento complessivo dell'anno, nei due porti delle Bocche del Rodano, insieme considerati, supera in totale quello del porto unico di Genova.

Ma ancora un'osservazione. Le cifre del movimento del porto di Genova mostrano, anche quest'anno, quell'impressionante sperequazione, già costantemente riscontrata, anno per anno, e irrimediabilmente lamentata, sperequazione tra ammontare di merci sbarcate e merci imbarcate, tra importazioni ed esportazioni: sperequazione che danneggia come il retroterra, purtroppo, abbisogni tanto più che non ridondi, assorba tanto più che non dia esito: la bilancia commerciale, insomma, tracolla paurosamente giù col piatto degli acquisti; mentre balza su, leggero, il piatto degli smerci. Di contro, infatti, a sei milioni e un quarto, circa, di tonnellate di merci sbarcate, non stanno, in questo decorso '930, che un milione e mezzo, circa, di tonnellate di merci imbarcate. E se si noti, come non si può a meno, che in questo milione e mezzo di tonnellate imbarcate viene compreso oltre un mezzo milione di tonnellate di carbone e nafta per provviste di bordo, ossia di merci già importate: si constaterà come la sperequazione tra importazioni ed esportazioni, nel movimento del porto di Genova, si registri in realtà, attualmente, nel rapporto di 6,2 — importazioni — a 0,9 — esportazioni effettive. Il che non si riscontra a Marsiglia, dove la bilancia, se non si equilibra, presenta però uno squilibrio assai meno preoccupante, e meno pernicioso, riguardo all'economia generale del paese: al totale presuntivo infatti cui mi riferivo, del movimento complessivo del '930, calcolato, in base alla media dei dati dei primi dieci mesi, in tonnellate 7.191.307, concorrono tonnellate sbarcate 4.693.796, e tonnellate imbarcate 2.497.510: ossia il rapporto risulta, approssimativamente, di 4,7 — importazioni — a 2,5 — esportazioni. In altre parole, nel movimento portuario di Marsiglia, le importazioni non raggiungono il doppio delle esportazioni, e costituiscono poco più del sessantacinque per cento del movimento stesso complessivo; mentre qua, a Genova, le importazioni crescono oltre sei volte le esportazioni effettive, e assorbono oltre l'ottanta per cento del movimento complessivo del porto.

A tale fenomeno non è rimedio: per la ragione, già accennata, che esso origina, di necessità, e dipende dalle condizioni economiche e commerciali del retroterra cui Genova serve: finchè non mutino queste condizioni, il fenomeno non potrà variare. L'altro fenomeno, della diminuzione totale dei traffici rispetto ad anni precedenti, e rispetto, ce più, al più fortunato '28, si riconosce in connessione diretta con la crisi mondiale. E a questo riguardo, da cifre infuori, nella cui elencazione credo, oggi, di avere già abbastanza insistito, è luogo a una constatazione delle più confortevoli: che il porto di Genova mostra, anche per l'anno decorso, di subire gli effetti della crisi mondiale in misura relativamente ridotta, nella misura, anzi, in confronto di tutti gli altri grandi porti. Rispetto infatti alla punta statistica del '28, l'anno decorso presenta una diminuzione del totale dei traffici che sta tra l'undici e il dodici per cento: davvero un minimo, se si consideri per quanto la crisi si ripercuota e incida nei traffici mondiali; se si considerino altresì che altri grandi porti hanno, in questi anni, subito tracolli fino al cinquanta per cento, di riduzione del traffico. Dal che è logico argomentare che, in realtà, il traffico totale del porto di Genova è tuttavia in aumento, anche rispetto al '28; e che la sua attività prosegue, regolarmente e vantaggiosamente, in quella linea ascensionale, tracciata dal milione di tonnellate all'anno, cui il traffico del porto di Genova ascendeva mezzo secolo fa, ai quattro milioni, che raggiungeva verso il 1890, agli otto milioni della media di quest'ultimo lustro.

MARIO BASSI.

IL DELITTO DELLA «STRADA DEI MORTI»

La serrata requisitoria del Procuratore Generale

Per la ripresa del processo era attesa l'arrivo di qualche teste lontano e ritardatario. Ma l'attesa è stata delusa. Nessuno si è presentato, e così il dibattimento, senza ulteriori indugi, è entrato nella fase viva della discussione. Nell'aula, quando si apre l'udienza, il solito pubblico: un pubblico di fedeli e di appassionati. Gli imputati — ai due angoli della gabbia — silenziosi e pensosi.

Tra la più deferente attenzione e la più viva attesa, si leva tosto a parlare il Procuratore Generale comm. Raviola. [illegible]

Tre fatti nuovi

L'oratore, dichiarando che entra un poco tra i due delitti — l'uccisione della «Rinin» e l'uccisione del Fleischmann — si richiama alle rivelazioni fatte dal teste [illegible] ed alto elogio per la squadra investigativa dei Carabinieri, la cui opera riuscì di prezioso ausilio per la giustizia. Da queste nuove indagini, nelle quali così gran parte ebbe il maresciallo Cursi, tre fatti emersero, tali, per la loro entità, da rafforzare i sospetti che si erano nel primo tempo raccolti e da offrire la prova della colpevolezza dei due imputati.

I tre fatti sono noti ed intorno ad essi è stata esauriente l'indagine: la proposta che dal Caracci venne fatta al Bassino: «Vuoi che ti sbarazzi di coloro che ti hanno truffato?»; l'espressione sfuggita al Caracci all'indirizzo del Prato: «Ti faccio quello che ho fatto al tedesco»; infine la certezza che la borsa sequestrata in casa dell'Allasia, cui era stata affidata dal Cattaneo, è la borsa che la vittima recava con sè quando fu aggredito dagli assassini. Questi nuovi elementi, congiunti a quelli dapprima raccolti, danno la certezza della reità dei due imputati. Di fronte a questi elementi di prova, qual'è stato l'atteggiamento di Cattaneo e di Caracci, figura anche questa disastrosa; sfruttatore di donne, individuo che nel vizio ha vissuto la sua intera esistenza? Essi hanno opposto negative sistematiche, tenaci, ostinate. Ma esaminando l'atteggiamento degli imputati e le loro denegazioni, l'oratore si domanda: «E' vero che nel gennaio 1925 l'officina gestita da Caracci e Cattaneo era chiusa?». Il P. G. lo contesta: agli accusati premeva far credere ciò per contraddire il teste Reni al quale avevano dichiarato — una sera tra il 2 ed il 4 gennaio — che si sarebbero recati nell'officina. La prova del loro mendacio è data dalle dichiarazioni dello stesso Caracci.

Ancora: fu provato che Caracci conosceva Fleischmann. Lo dichiara una serie di testi. Per contrastare quest'altro elemento di prova, Caracci ricorse al sosia: ma la manovra fallì. Mariano, l'individuo che egli aveva indicato come il proprio sosia, è stato visto dai giurati. Ed i giurati hanno sentito anche le sue dichiarazioni. Tutto invece lascia ritenere — sostiene il P. G. — che Caracci era colui che accoppava Fleischmann in quella sera fatale. I rilievi fatti dal teste Arnoldo sulla statura, il caratteristico modo di camminare, ecc., del compagno della vittima lo provano e lo confermano. Passando a considerare gli episodi Bassino e Prato, l'oratore afferma che questi episodi si integrano a vicenda e provano che Caracci, con la tipica psicologia del criminale, menava vanto del delitto commesso.

La voce d'oltre tomba

E resta l'ultimo dei tre fatti emersi dalle nuove indagini: il riconoscimento della borsa. [illegible]

Avv. Ferna: — Queste parole sono state dette agli spiritisti?

P. G.: — Sono state dette ai testi che le hanno qui ripetute. — E l'oratore ricorda le deposizioni rese in proposito dal dott. Manca, dal caposquadra Magazzini e dal centurione Cazzani. Si ha da queste deposizioni la prova che la «Rinin» aveva rivelato la terribile verità alla Faria. Cattaneo, per respingere l'accusa, ha prospettato una specie di alibi; ha detto che in quella sera si trovava al capezzale del proprio bambino che era ammalato. E per provare questo assunto, ha presentato una ricetta medica che reca la data del 3 gennaio. Senonchè cosa prova questo documento? Unicamente che il bimbo si era sentito male la sera del 3 gennaio. E allora, come si può far discendere la conseguenza che la sera seguente, mentre Fleischmann veniva ucciso, il Cattaneo si trovava al capezzale del bimbo?

— Oh! — esclama il P. G. — la difesa tenterà di far cadere i sospetti su altre persone, ma già su costoro vennero fatte indagini minute, diligentissime. Se degli indizi, dei principî di prova fossero emersi contro di esse, l'autorità li avrebbe coltivati, li avrebbe vagliati. Bisogna fermarsi invece a quanto è emerso contro gli attuali imputati; raccogliere questi elementi, collegarli, unirli. — E l'oratore li enumera, indicandoli con una sintesi efficace: l'amicizia esistente tra Caracci e Cattaneo, il commercio della cocaina Merk che essi facevano e che era fatto pure dal Fleischmann; il fatto che dopo il delitto i due accusati disponevano di un'abbondante quantità della droga; la loro assenza dall'officina in quella sera fatale; gli alibi dell'uno e dell'altro clamorosamente falliti; le dichiarazioni di Bassino e le dichiarazioni di Prato; la deposizione di Reni che offre la riprova dei rapporti interceduti tra Caracci e la vittima; l'accertamento della caratteristica andatura saltellante di colui che accompagnava Fleischmann; l'allarme dimostrato dalla «Rinin» e dal Cattaneo allorchè il Reni annunciò loro l'arresto del Caracci; la voce che si leva d'oltre tomba e che accusa il Cattaneo; il riconoscimento della borsa sequestrata all'Allasia...

— Mettete insieme tutti questi elementi — prosegue il P. G. — e dite se si può avere il coraggio di affermare che le prove non siano concludenti. — Concludendo la sua serrata requisitoria, l'oratore sostiene ancora che il delitto fu premeditato e rileva come a carico degli imputati potesse essere elevata un'altra aggravante: quella dell'omicidio a scopo di rapina. Se questa aggravante non fu contestata, non per questo il verdetto dei giurati dovrà essere informato a pietà. I due imputati non sono degni di alcuna pietà, di alcuna attenuante. Sono criminali feroci e per essi l'oratore chiede un verdetto esemplare.

La prima arringa di Parte Civile

Molte congratulazioni sono rivolte al comm. Raviola, che ha parlato con oratoria piana ed efficace e con logica stringente e serrata, e la parola è data quindi al primo oratore di Parte Civile, l'avv. Armando De Marchi, patrono della vedova Fleischmann. Conscio della responsabilità che si incontra sedendo al banco della privata accusa, egli dichiara di avere voluto partecipare al dibattimento più come spettatore che come parte: non intervenne per muovere contestazioni agli imputati od ai testi, non interloquì per far pesare nel dibattito elementi che non avevano ancora il conforto di prove. Ma ora, a dibattimento ultimato, egli ritiene di poter portare con fondamento la sua parola di accusa contro i due imputati, in base, essenzialmente, a taluni fatti che appaiono certi, perchè confortati dal suffragio di prove abbondanti ed irrefutabili.

E l'oratore indica questi capisaldi dell'accusa: Cattaneo e Caracci esercitavano il traffico della cocaina, e tale traffico era praticato pure dal Fleischmann, il quale importava in Italia la droga; Cattaneo e Caracci erano intimi amici ed essi erano in stretto collegamento sul finire del 1924; essi, ancora, conoscevano Fleischmann; la borsa oggi in sequestro è riconosciuta dai familiari della vittima come quella che il Fleischmann aveva con sè quando partì per l'Italia, è quella stessa che Cattaneo lasciò in custodia all'Allasia prima del suo arresto; Caracci si è confessato autore del delitto a degli amici, quali il Bassino ed il Prato; il compagno di Fleischmann, infine, in quella notte fatale era più basso e più snello di lui e vestiva un soprabito color marrone; Caracci, più basso di Fleischmann, presenta tutte le caratteristiche rilevate sul compagno della povera vittima. Con molta lucidità l'avv. De Marchi esamina ad uno ad uno questi elementi, premettendo che la Parte Civile non è qui per esaltare la figura morale della vittima, ma per invocare, come è suo diritto, giustizia. Soffermandosi in particolar modo a discutere intorno alla borsa posseduta dal Cattaneo e riconosciuta come quella appartenente alla vittima, l'oratore osserva che questo oggetto costituisce una realtà scottante per il Cattaneo, il quale ha cercato in ogni modo di dissociare il possesso di esso dalla sfera della propria attività e della propria personalità.

Il patrono di P. C. accenna poi alle indagini che permisero di fermare questi capisaldi, e rivolge una parola di elogio all'Arma dei Carabinieri, la cui opera valse a diradare il mistero intorno al delitto della «Rinin» ed intorno a quello di Fleischmann. Forse era augurabile una maggior luce nei dettagli. Qualche complice è sfuggito alla giustizia, ma coloro che sono sfuggiti alla giustizia terrena non sfuggiranno alla giustizia divina. Sulla responsabilità di Caracci e Cattaneo, dopo quello che è emerso, non può elevarsi alcun dubbio. Contro Cattaneo, oltre tutto, c'è anche una voce d'oltre tomba: la voce della «Rinin». Ma se questa teoria impressionante di elementi accusatori non bastasse e se ne volesse per così dire la prova di controllo, basterà considerare l'atteggiamento difensivo dei due imputati. Essi non hanno saputo indicare dove passarono la sera del 3 gennaio 1925, e volendo dar spiegazioni, sono stati inconcludenti e menzogneri. Dalla loro difesa, caratterizzata in ogni momento dalla menzogna, scaturisce la convinzione ferma e precisa della loro colpevolezza.

L'avv. Obert per Cattaneo

All'avv. De Marchi, che ha parlato con bella e sobria oratoria, segue l'avv. Gino Obert, difensore di Franco Cattaneo. L'avv. Obert difese già l'imputato nel processo di tre anni or sono.

E oggi, come allora, egli sorge a parlare in difesa di lui pieno di fede e infiammato di passione. Dichiara, esordendo, che chiunque abbia studiato diligentemente gli atti di causa, ne ha ritratto la convinzione, profonda ed immutabile, che nessun elemento di prova sussiste a carico di Cattaneo. Addentrandosi nell'esame del materiale processuale, l'avv. Obert rileva che il fulcro della causa consiste nella ricerca del movente: da chi fu compiuto il delitto e sotto la spinta di quale interesse hanno agito gli autori di esso? Questa ricerca doveva essere fatta dall'accusa, la quale doveva portare la prova che Cattaneo e Caracci hanno commesso il reato per una determinata ragione. Invece questa prova non è stata offerta e l'oratore, considerando unicamente gli elementi che riflettono la posizione del suo difeso, dichiara che darà la dimostrazione che Cattaneo non ha partecipato al misfatto. La dimostrazione poggerà su taluni capisaldi: la mancanza di ogni prova sul fatto che la borsa sequestrata sia quella che Cattaneo lasciò in casa di Allasia; l'inattendibilità delle dichiarazioni del teste Reni circa l'episodio del 3-4 gennaio; la confusione crealasi intorno alle dichiarazioni della Bosco, la quale certamente fu fraintesa.

L'avv. Obert, che ha fatto del processo uno studio minuto ed accurato, svolge le sue tesi e nota che se Allasia ha detto la menzogna, negando di avere sostituita la borsa lasciatagli dal Cattaneo, l'ha fatto per la necessità di salvarsi. Le perquisizioni in casa dell'Allasia per rintracciare gli oggetti di proprietà del Cattaneo, ebbero luogo il 6 e l'8 ottobre 1925: ma solo l'8 dicembre l'Allasia presentò la borsa alla polizia, cioè dopo che Cattaneo, dal carcere, aveva insistito perchè si ricercasse l'oggetto. Orbene è puerile pensare che Cattaneo abbia conservato la borsa ed abbia poi insistito presso la Polizia perchè se ne facesse ricerca, se la borsa era il compendio di un reato. Se così fosse stato, egli se ne sarebbe disfatto senz'altro. Alla logica — soggiunge l'oratore — deve informarsi la vostra decisione in tutte le cause, ma deve informarsi soprattutto in quelle cause che, come questa, sono puramente indiziarie.

L'avv. Obert, data l'ora tarda, interrompe il suo dire che riprenderà stamani. Il verdetto si avrà sabato in serata.

P. A.

Truffa il nuovo socio per tacitare quello antico

Valenza, 12, notte.

Alcuni mesi or sono certo Maragnani Luigi, da Vigevano, faceva conoscenza con tale Carlo Lisona, nativo di Livorno Toscana; fra i due i rapporti divennero presto assai cordiali, tanto che, alfine, il Lisona propose al Maragnani di associarsi a lui nell'impianto di una grandiosa fabbrica di liquori e sciroppi che egli aveva in animo di creare. Il Maragnani, affascinato dalla facile parola del livornese, accondiscendeva a sborsare un anticipo di lire 7000 al nuovo socio, il quale avrebbe dovuto depositare il doppio di detta somma presso una banca in un conto corrente intestato ai due soci.

Per cercare di buttare un po' di fumo negli occhi al Maragnani, il Lisona faceva realmente qualche acquisto di merce, per la ideata società liquorifera; ma dopo poco tempo ritirava l'intero deposito bancario a suo esclusivo favore. Accortosi del tiro il Maragnani denunciava il Lisona, che comparve oggi in giudizio; egli ha tentato di giustificarsi affermando che la somma sottratta gli servì per tacitare un socio, che aveva abbozzato in precedenza alle sue proposte. Ma appunto per questo egli è stato condannato ad un anno di reclusione, ai danni ed alle spese. La reclusione gli è stata condonata.

La confessione di un ergastolano

Si accusa omicida e rapinatore scagionando un annoso enigma giudiziario

Piacenza, 12 notte.

Una complessa e bieca figura di delinquente è comparsa oggi davanti ai giurati. Si tratta di tale Ferri Alberto, di 36 anni, ravennate. Per una serie di gravissimi reati, egli venne condannato dalle Assise di Ravenna all'ergastolo. Ora deve rispondere di un altro atroce misfatto: un omicidio per rapina.

Il fatto, di cui il Ferri è imputato, costituì, per molti anni, un enigma giudiziario. Sulla fine del dicembre del 1924, un capo di mandamento, tale Tosca Carlo, mentre percorreva, in bicicletta, una strada campestre, nei pressi di Sarmato in provincia di Piacenza, veniva raggiunto al capo con due colpi di rivoltella che lo freddavano all'istante cadavere. L'assassino depredò la vittima del portafogli contenente circa 200 lire e della bicicletta, con le quali facilmente riusciva ad eclissarsi. Il delitto, avvenuto in pieno giorno, suscitò impressione vivissima. L'autorità essendo venuta a conoscenza che l'ucciso si era dichiarato contrario alle nozze, che, con una giovane dei dintorni, stava per contrarre il figlio Alberto, questi venne tratto in arresto sotto l'accusa di parricidio. Poco dopo, però, avendo potuto provare luminosamente la propria innocenza, il giovane veniva rimesso in libertà.

Frattanto, la bicicletta dell'ucciso veniva recuperata. Questa era stata consegnata da uno sconosciuto, presso la stazione di Castel S. Giovanni, a tale Giovanni Brandolini, che era stato pregato da lui di custodirgliela momentaneamente. Lo sconosciuto non era poi ritornato a riprendere la macchina, che, perciò, era stata consegnata ai carabinieri, i quali più tardi potevano assodare essere quella di proprietà del Tosca. Sulla scorta di quei rilievi, le ricerche vennero intensificate; ma senza esito positivo. La istruttoria dovette essere troncata, per essere rimasto ignoto l'autore dell'omicidio.

Sui primi del 1926, il Ferri Alberto, che già aveva scontato parecchie pene, per reati contro la proprietà, ed era ricercato per altri misfatti, quali omicidio, rapine, truffe, furti, venne fermato a Lodi, da due guardie comunali, le quali, non conoscendolo, volevano semplicemente elevargli una contravvenzione. Il Ferri sparava contro i vigili alcuni colpi di rivoltella, dandosi poi alla fuga. Ma veniva raggiunto ed arrestato. Negli interrogatori, cui fu sottoposto, egli narrò per esteso le sue imprese criminali. Riferì, inoltre, che il pregiudicato Migliavacca Adolfo gli aveva confessato di essere stato, con la complicità di un altro pregiudicato, tale Giuseppe Gallini, l'autore del delitto di Sarmato. Poichè è risultato che, effettivamente, questi due individui avevano conosciuto il Ferri, dati i loro tristi precedenti, essi venivano tratti in arresto, nonostante le loro proteste di innocenza.

Qualche tempo dopo, però, il Ferri, posto a confronto con essi, ritrattava le precedenti dichiarazioni, asserendo di non aver mai saputo nulla dell'assassinio del Tosca, e di aver accusato i due pregiudicati, per vendetta.

Successivamente il Ferri veniva condannato all'ergastolo.

Mentre da qualche mese stava scontando la pena, il detenuto inviava una lettera al Procuratore del Re di Bologna, accusando se stesso del delitto di Sarmato. Egli dava così precisi e circostanziati particolari sul fatto, che non fu possibile dubitare delle sue affermazioni, perciò, dopo breve istruttoria, egli veniva rinviato alle Assise di Piacenza.

In udienza, l'imputato ha confermato le sue precedenti dichiarazioni ed ha asserito di essersi deciso alla feroce rapina perchè da tre giorni non toccava cibo. Puntò l'arma contro il Tosca, ingiungendogli di consegnare il portafogli; ma poichè l'altro si mostrò titubante, egli, colto da una crisi di collera, sparò uccidendolo.

Terminato l'interrogatorio dell'imputato, vennero uditi vari testi; quindi l'udienza fu rinviata a domani per la discussione e la sentenza.

L'indiscrezione di una comitiva di ladruncoli

Biella, 12, notte.

Una comitiva di giovani ladri indiscreti è stata assicurata alla giustizia, in seguito ad una brillante operazione del brigadiere Quesada, dei carabinieri del Piazzo.

L'alloggio del possidente Luigi Biotto, residente in regione S. Agata, era stato visitato da ignoti ladri ben quattro volte nel giro di due mesi. Il Biotto, le prime tre volte, aveva taciuto il furto patito; l'ultima volta però, perduta la pazienza, denunciava l'accaduto, anche perchè i ladri indiscreti, che persistevano a visitare il suo alloggio, come per concludere convenientemente la loro attività avevano fatto un bottino rilevante.

I carabinieri riuscivano scoprire i ladri nelle persone di certi Bruno Celso, di Lorenzo, di 18 anni; Ettore Argentero di Lodovico, di 16 anni; Aldo Franzoso di Giorgio, di 14 anni. Costoro, arrestati, tentavano di sbarazzarsi di una numerosa serie di chiavi, atte ad aprire la casa del Biotto. All'evidenza dei fatti, gli arrestati hanno ammesso i furti ed hanno indicato alcuni complici. Le indagini vertono, ora, ad accertare la responsabilità di numerosi amici degli attuali arrestati.

La sfortuna di una combriccola ladresca

Biella, 12, notte.

Una comitiva di ladri milanesi, capitata nella nostra città per organizzare furti, si è vista troncare la propria attività, prima di iniziarla.

Infatti il capo dei vigili municipali Mossino, avendo scorto un individuo, identificato poi per Mario Veronesi di Angelo, di 21 anno, da Milano, salire rapido su un carro e trafugare un pacco, contenente attrezzi automobilistici di notevole valore, dato l'allarme, si metteva prontamente all'inseguimento del ladro che si era dato alla fuga. La scena, movimentata, ha destato panico e curiosità. Il ladro è stato infine arrestato dal Mossino, che, con successive indagini, ha accertato come il Veronesi fosse giunto a Biella, in bicicletta, ed in compagnia di due amici. I due compari del Veronesi sono riusciti dileguarsi, portando seco la bicicletta dell'arrestato. Le indagini, da parte dell'Autorità di P. S. proseguono ora, per giungere alla cattura dei complici dell'arrestato, che è stato passato alle carceri del Piazzo.

Calzaturificio distrutto dal fuoco
400 mila lire di danni

Vigevano, 12, notte.

Un grosso e spaventoso incendio, scoppiato improvvisamente in una strada centrale della città, e precisamente nel caseggiato del calzaturificio Galli, a tarda ora di ieri sera ha distrutto l'ampio edificio, incenerendo ogni cosa. L'opera dei vigili non ha potuto circoscrivere, poichè la furia delle fiamme rapidamente ha invaso i magazzini ove si trovavano accatastate centinaia di paia di scarpe già confezionate; il lavoro di isolamento si è prolungato fin verso il mattino. I danni presunti si fanno ascendere a circa 400.000 lire.

I delitti contro la maternità

Alessandria, 12, notte.

Sono state arrestate e denunciate all'autorità giudiziaria, Ida Montecucco, in Mortara, di anni 36, fruttivendola, residente a Predosa, e Maddalena Laguzzi, di anni 34, del sobborgo di Castelferro. Dalle indagini svolte è risultato che la Laguzzi si era recata nel vicino comune di Predosa per sottoporsi a pratiche illecite, ad opera della Montecucco, nella cui abitazione sono stati sequestrati apparecchi idonei al criminoso scopo.

La morte del senatore Paulucci di Calboli

Roma, 12 notte.

Il senatore Raniero Paulucci di Calboli, da parecchio tempo gravemente infermo, è spirato stamane alle 6,40. Erano al suo capezzale la consorte, contessa Virginia, la figlia marchesa Camilla e il genero marchese Paulucci de' Calboli Barone, Sottosegretario generale alla Società delle Nazioni. Mentre del decesso veniva informato il Governo e la presidenza del Senato, la salma veniva deposta in una cappella ardente preparata nell'abitazione dell'estinto in via Porpora dove stamane si sono recate numerose personalità fra cui il Sottosegretario agli Esteri Fani, il sen. Bonin-Longare, vice-presidente del Senato, il Ministro della Svizzera, i generali Gonzaga e De Marinis.

I funerali sono stati fissati per le ore 15,30 di sabato 14 febbraio. La salma sarà trasportata per l'assoluzione nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa, dopo di che partirà per Forlì dove, dopo una funzione nella cappella del Palazzo Paulucci di Calboli di quella città, sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Il marchese Raniero Paulucci di Calboli dell'antichissima e nobilissima casa il cui nome e la cui gloria si confondono con i fasti lontani e recenti della Romagna natia, era fino a pochi anni or sono il decano insigne del nostro Corpo diplomatico. Nato a Roma nel 1861, educato nei Collegi di Mondragone e delle Querce, si dedicò agli studi giuridici alle Università di Roma e Bologna ed entrò nella carriera diplomatica nel 1885 prestando nei primi anni servizio nelle R. Ambasciate di Vienna, Londra e Parigi. Delegato italiano a Parigi alla Conferenza internazionale sanitaria e a quella per la tratta delle bianche (1903), fu ministro a Lisbona nel 1906 nelle difficili ore dell'avvento della repubblica e poi a Berna dal 1912 al 1919 durante la guerra in un periodo nel quale Berna era il più importante osservatorio del mondo e quando quella nostra Legazione contava non meno di settanta funzionari. Nel 1919, fu ambasciatore a Tokio dove lasciò vivissime simpatie. Delegato italiano nella Commissione internazionale dell'Elba e del Reno (1921) in quella per la tratta delle donne e dei fanciulli della Società delle Nazioni e nell'ufficio di assistenza di Parigi (1924), fu nel 1922-27 ambasciatore a Madrid, dove la sua illuminata azione culminò nella visita ai nostri Sovrani dei reali di Spagna e nella conclusione del trattato di commercio e del patto di amicizia fra i due Paesi.

Notevole per alta italianità e per sentimenti nobilissimi la lettera con la quale il 1° novembre 1926, ambasciatore appunto a Madrid, dopo aver compiuto un così nobile ciclo domandava per la seconda volta all'on. Mussolini, allora Ministro degli Esteri «il permesso di passare dalla linea di combattimento a quella di riserva» a causa della sua età e della salute.

Dal 1924 era membro del Contenzioso diplomatico; nel 1925 membro del Tribunale arbitrale italo-svizzero, nel 1926 presidente dell'Unione Internazionale per la protezione dell'Infanzia. Fu nominato senatore il 16 ottobre 1922.

Le vittime di Rochemolles
ricordate con rito solenne a Roma

Roma, 12 notte.

Per iniziativa della Sezione romana dell'Associazione Nazionale Alpini, stamane nella Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli si è svolto un solenne ufficio funebre in suffragio degli Alpini travolti dalle valanghe a Rochemolles. Nel mezzo del tempio era stato disposto il tumulo su cui spiccava tra le pieghe del vessillo tricolore il cappello dalla lunga penna nera. Dinanzi una corona di lauro che recava sul nastro il motto: «Ai Caduti del *Fenestrelle* il 10° Alpini». Ai lati prestavano servizio d'onore quattro soldati del Reggimento Artiglieria da montagna ed era presente anche un plotone di soldati Alpini.

Hanno inviato rappresentanze con bandiere abbrunate e gagliardetti l'Associazione Nazionale, ed il Comitato Lazio e Sabina delle famiglie dei Caduti in guerra; il Comando 10° Alpini e il Fascio femminile dell'Urbe. Fra le autorità presenti erano l'on. Manaresi, presidente della Associazione e Comandante il 10° Alpini, il generale Goggia, comandante la Divisione di Roma, il gen. Barco Pezzana Treboldi, Ispettore delle truppe alpine, i rappresentanti di tutte le Armi, la signora dell'on. Manaresi e numerose sezioni dell'Associazione stessa.

Ha celebrato la Messa mons. Bartolomasi, Ordinario militare. Assistevano don Rubino, cappellano maggiore della Milizia Nazionale, mons. Trotti e mons. Busi. Terminata la Messa mons. Bartolomasi ha dato l'assoluzione al tumulo, quindi ha pronunziato un commovente discorso rievocando la superba figura dei giovani eroi della montagna che l'insidia travolse nell'adempimento del loro dovere. Ha ricordato di aver letto sul cancello di un piccolo cimitero alpestre queste parole: «Pregate per noi. Pensate a noi». Per pregare e per rievocare i nostri fratelli che ci lanciano il grido cristiano, ha detto mons. Bartolomasi, noi appunto siamo qui convenuti e per questo è stata offerta testè sull'ara l'ostia di propiziazione e di perdono. E abbiamo pregato per essi la grazia che Dio concede a chi ha compiuto con fedeltà ed amore la propria giornata. Interpreti del pensiero delle famiglie orbate dei loro cari, del pensiero, dell'omaggio di quanti sono qui convenuti per il sacro rito in una bella fratellanza, quella fratellanza cristiana che tanto caratterizza i commilitoni Alpini cui non è ignota la verità che la vita è utile soltanto quando è donata non quando è fine egoistico a se stessa, e quando è impiegata nella rigida disciplina del dovere verso Dio, verso la Patria, verso la famiglia.

Solenni funzioni a Pinerolo

Pinerolo, 12, notte.

Stamane, ad iniziativa della locale sezione dell'A.N.A., nella nostra cattedrale severamente parata a lutto, è stato celebrato un solenne ufficio funebre, in suffragio degli eroici Alpini, vittime della valanga di Rochemolles, di cui sei appartenevano alla regione pinerolese. Attorno al catafalco, ricoperto dal tricolore, ha prestato servizio d'onore un picchetto di soldati Alpini del Battaglione «Pinerolo». Hanno presenziato alla funzione tutte le autorità cittadine, le rappresentanze delle varie organizzazioni fasciste ed i rappresentanti di gran parte delle sezioni dell'A.N.A. della zona pinerolese.

Coniugi che muoiono alla stessa ora

Pinerolo, 12, notte.

Dopo oltre cinquant'anni di vita coniugale, il destino ha voluto uniti anche in morte i coniugi Zola Giovanni, di 80 anni, e Monticone Ferdinanda, di anni 74.

Stamane, infatti, il Zola Giovanni è deceduto, dopo breve malattia, nella sua abitazione in via Savona; alla stessa ora, la sua fedele compagna è spirata all'ospizio cronici della nostra città, ove, da qualche tempo era ricoverata. Domani, le due salme, con un unico funerale, saranno accompagnate al camposanto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AVIGLIANA

Precipitata in una bealera, perchè colta da improvviso malore, certa Dolmatti Marianna, vi ha trovato misera morte. Il cadavere della poveretta è stato rinvenuto ad un chilometro più a valle.

DA NOVI LIGURE

Il Commissario prefettizio dei Comuni unificati di Cantalupo Ligure, ha ridotto del 50% la tassa bestiame e del 30% l'imposta sui consumi.

DA TORTONA

«Ai giovani» del «Dante Alighieri», il comm. prof. Rodolfo Bettazzi di Torino, ha tenuto un'interessante conferenza presenti tutte le autorità tra cui il vescovo, il podestà, il segretario politico, ecc.

Da un mobile dell'abitazione del falegname Terragna Ernesto, abitante alla frazione Comola, sono state asportate 400 lire. I ladri si sono accontentati di tale somma, trascurando cinquemila lire, che si trovavano nello stesso cassetto.

DA VALENZA

La costruzione del nuovo campo sportivo avverrà tra breve nel Comune di [illegible] mercè la prestazione volontaria di molti proprietari di fondi del sito.

DA VOGHERA

Con gravissime scottature alle gambe è stata ricoverata all'ospedale la bambina di due anni, Ferrari Anna.

DA CASALE

Presidente della Sezione Combattenti di San Giorgio, è stato nominato il rev. don Evasio Cappa, ex cappellano militare, decorato al valore.

Una conferenza sulla crociera atlantica è stata tenuta al nostro Politeama dal tenente A. Montanari, alla presenza delle autorità e di numeroso pubblico.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'automobile più veloce

E' già stato ampiamente riportato la cronaca del riuscito tentativo del capitano Malcolm Campbell per la conquista del record mondiale di velocità su terraferma, detenuto fino a pochi giorni fa dal compianto Sir Henry Seagrave colla velocità di 372,3 chilometri all'ora, misurati sul miglio lanciato. Il capitano Campbell ha battuto il record precedente di circa 22 chilometri orari, toccando la fantastica velocità di 395 chilometri, sulla stessa spiaggia di Daytona che già vide la memorabile vittoria di Seagrave.

Sulla macchina che ha servito a Campbell per ottenere il prodigioso risultato di correre in automobile a quasi 400 chilometri all'ora, sono stati dati pochi ragguagli, e molti di essi non esatti. La storia dei tentativi di Campbell risale al 1927 nel quale anno, con una macchina munita di motore Napier a 12 cilindri di 450 HP, stabiliva un primo record. Nell'anno successivo, sulla medesima spiaggia di Daytona, raggiungeva la velocità di circa 330 chilometri. Nel 1929 il tenace campione andava per il mondo alla ricerca di una pista migliore di quella di Daytona e credeva di averla trovata nell'Africa Meridionale; egli non riuscì però a battere i records di Seagrave sul chilometro e sul miglio lanciato, pur riuscendo a battere quello delle 5 miglia e quello sui 5 chilometri, alla media quest'ultimo di 310,04. Dopo tali infruttuosi tentativi di conquistare il record mondiale, il pilota ed i tecnici compresero la necessità di un motore molto più potente per avere qualche speranza di buon successo. Il nuovo «Blue Bird» (Uccello Azzurro) è munito di un motore capace di sviluppare oltre 1450 HP, con circa 24 litri di cilindrata totale suddivisa in 12 cilindri di 139,7 millimetri di alesaggio e 130,17 millimetri di corsa. La corsa molto limitata rispetto all'alesaggio, in questo caso addirittura inferiore, è necessaria per permettere le altissime velocità di rotazione. Il motore è un Napier del tipo costruito appositamente per gli apparecchi concorrenti alla Coppa Schneider del 1929. I dodici cilindri sono disposti su tre file di quattro cilindri ciascuna; una fila è verticale e le altre sono disposte simmetricamente a 60 gradi dalla fila centrale. Una testa di alluminio riunisce i quattro cilindri di ciascuna fila e porta le quattro valvole per ogni cilindro e i due alberi a camme che le comandano. Ogni cilindro ha due candele e l'accensione è ottenuta con due magneti da dodici cilindri, disposti posteriormente. Per ogni fila di quattro cilindri vi è un carburatore, colla presa d'aria disposta in maniera da dare il massimo rendimento volumetrico. L'alimentazione è forzata ed è ottenuta con un compressore di tipo centrifugo. L'arrivo della benzina ai carburatori è assicurato mediante una pompa meccanica. La circolazione dell'acqua avviene per mezzo di una pompa centrifuga, e l'acqua arriva a ciascuna fila di cilindri da ambo le parti; il serbatoio dell'acqua è munito di una valvola di sicurezza per il caso si formi del vapore alla pressione. La lubrificazione è del sistema a ricupero, con doppia pompa e serbatoio d'olio separato dal motore. Il peso complessivo del motore supera di poco i 400 chilogrammi, peso assolutamente minimo in relazione alla potenza sviluppata.

La frizione è a dischi multipli ed ha richiesto numerosi specialissimi studi per la sua costruzione; il cambio di velocità è del tipo a ingranaggi sempre in presa, con tre marce avanti e la retromarcia. Le quattro ruote sono munite di tamburi per i freni di 45 centimetri di diametro ed il comando è effettuato per mezzo di un servofreno a depressione. Non vi è differenziale, organo superfluo in una macchina destinata a correre in rettilineo e la cui [illegible] per mantenere al veicolo la sua direzione.

Nella carrozzeria è stata largamente impiegata la lamiera d'alluminio, e la sagoma della macchina è stata stabilita in base ai risultati di numerosissime esperienze aero-dinamiche eseguite su modelli del bolide.

Il successo del valorosissimo e perseverante sportman ha premiato giustamente un lungo periodo di studi, di esperienze e di... spese; pare infatti che il campionato abbia costato a Campbell due milioni di lire di sua, oltre ai contributi di Ditte e di mecenati.

ERNESTO TRON.

Calcio

Le decisioni del Direttorio

Divisioni Superiori

Milano, 12 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, nella sua ultima seduta, in seguito al parere dato dal C.I.T.A., ha respinto i reclami sporti dal Modena e dalla Pro Patria per i matches Modena-Juventus e Pro Patria-Genova, omologando i risultati noti.

Inoltre ha adottato i seguenti provvedimenti disciplinari:

Giocatori espulsi dal campo: squalifica per tre gare effettive di campionato: Tedeschi dell'Unione Sportiva Carrarese; squalifica per due gare effettive di campionato: Gasparini e Bonacini dell'Associazione Calcio Carpi, Bonazzi dell'Associazione Calcio Mantova, Viani dell'Unione Sportiva Viareggio, Vitali dell'Unione Sportiva Carrarese, Meani della Pro Lissone, Borrioni del Saronno F. B. C., Guesti della Sestrese: squalifica per una gara effettiva di campionato: Grazzini del Thiene, Morelli della Carrarese, Angiolini del Rovigo.

Ammonizioni: Pardini della Società Sportiva Lazio, Callumi del Carpi, Miliotti del Prato.

Giocatori non espulsi dal campo: squalificati per due gare effettive di campionato: Musso Angelo della Braidese; una gara effettiva di campionato: Rastelli Francesco del Bari: ammonizione: Fazzi della Lucchese, Sabbadini e Sala del Carpi, Conterno della Braidese, Algotti del Vigevanesi.

La pittoresca partenza di una gara femminile di «bob», svoltasi sulle montagne svizzere.

L'allenamento dei calciatori "azzurri,, per l'incontro con la "nazionale,, austriaca

Pitto, Colombari, Cesarini, Cattaneo e Avalle assenti per indisposizione -- La squadra del «Carpi», rinforzata dal «Modena», battuta per quattro a due

Carpi, 12, notte.

Una seduta di allenamento poco soddisfacente. Innanzitutto le assenze. I giuocatori della Nazionale attraversano un periodo di sfortuna. Degli uomini che, come titolari e come riserve, concorsero alla formazione di Bologna contro la Francia, cinque si trovavano impossibilitati a prendere il campo oggi: Cattaneo, la cui guarigione della ferita al ginocchio si annunzia come cosa piuttosto lunga e complicata, Cesarini che è a letto con il ginocchio destro ingessato, Pitto bloccato dall'influenza, Colombari contuso nell'incontro di campionato di Vercelli, e Avalle ricoverato all'ospedale per uno strappo muscolare di una certa gravità.

Secondariamente le circostanze di luogo. Gli azzurri che nel loro lavoro di preparazione si prefiggono di svolgere ogni volta un lavoro leggero, tendente all'ottenimento della coesione senza ricorso ad alcuna asprezza combattiva, si trovarono oggi di fronte mezza squadra del Modena, quanto l'unità emiliana possiede di forte e di irruente. Il giuoco prese subito un tono energico, vigoroso e deciso come non era in programma. Da una parte una squadra che, spinta dal pubblico, lottava spietatamente per il risultato, tutta presa dalla ambizione di battere i nazionali o per lo meno di dare loro del filo da torcere. Dall'altra una unità, che avendo gli occhi fissi al domani, si preoccupava di non correre inutili rischi e di tener fede al programma della giornata, che era quello di cercare unione e coesione con un leggero galoppo in cui il punteggio non aveva importanza.

Successe che nessuno dei contendenti raggiunse il suo scopo. L'undici che aveva trasformato la seduta di allenamento in un piccolo combattimento, non riuscì a vincere, e la compagine che mirava a risolvere i suoi casi interni, si trovò talmente presa da compiti che non aveva intenzione nè disposizione alcuna di affrontare, che non risolse che ben pochi dei problemi tecnici che aveva desiderio di risolvere.

Evidentemente la parte dell'allenatore calmo e privo di ambizioni non è delle più simpatiche da sostenere, e non è facile trovare gente che intenda svolgerla. E d'altra parte un contrasto stridente esiste tra i diritti del pubblico che vuole veder giuocare e quelli di una squadra che non vuol combattere, ma prepararsi con quella calma e quella cautela che sono imposte dalle circostanze. Problema da risolvere per questo.

Oggi la giornata si risolse in poco di fatto. Indisposto Pitto e ferito Colombari, i mediani giunti a Carpi ridotti a tre, dovettero rimanere in campo per tutto il tempo dell'incontro giuocando con Bertolino alla sinistra per i 90 minuti, e con Bernardini e Ferraris che si scambiarono di posto nelle due rimanenti posizioni. Verso la fine solo, con Bernardini sulla destra e Ferraris al centro, la linea funzionò a soddisfazione.

La difesa si allineò nel primo tempo con Combi, Rosetta e Caligaris, e nel secondo tempo con Sclavi, Monzeglio e Caligaris. I due portieri che difesero alternativamente pure la rete degli allenatori, lavorarono con continuità e furono gli uomini che meglio si comportarono in campo. I terzini, eccezion fatta di Caligaris nel primo tempo, non mostrarono soverchio impegno.

L'attacco si presentò dapprima nella formazione dell'incontro di Bologna, con la sola variante di Vecchina al posto dell'infortunato Cesarini, come mezz'ala destra. Ben presto però Meazza dovette ritirarsi, a causa di una distorsione a un piede, e allora Vecchina passò al centro e Lombardo entrò in sua vece come mezz'ala destra. Formazione obbligata date le circostanze. Meazza rientrò alla ripresa, ed allora la linea riprese il suo primitivo aspetto. A tratti questo attacco funzionò e a tratti si assopì. L'infortunio iniziale di Meazza aveva allarmato anche i più vivaci, e nemmeno alla ripresa quando gli uomini del Modena più non comparvero in campo, nessuno si mostrò propenso a correre dei rischi. Ferrari fu con Lombardo il più sfocato degli attaccanti; mentre Orsi si divertì in un giuoco personale. Meazza, malgrado la distorsione, e Costantino, appaiono in miglioramento.

In complesso una giornata poco favorevole. Una giornata su cui non è opportuno drammatizzare. Ma una giornata che getta un gran fascio di luce sulla importanza del problema dell'ambiente e delle circostanze in cui deve, per essere proficua, avvenire la preparazione degli azzurri.

VITTORIO POZZO.

I due tempi

Carpi, 12, notte.

Grande entusiasmo oggi nell'industre cittadina emiliana per il «match» di allenamento della squadra nazionale. Da tutte le finestre era esposto il tricolore, mentre i muri erano ricoperti di manifesti inneggianti agli atleti e ai dirigenti della Federazione Calcio. Nella mattinata quasi tutti i componenti la Nazionale, con alla testa il comm. Pozzo, hanno deposto una corona di fiori sulla lapide che ricorda i morti di guerra ed i caduti fascisti. Indi tutti si sono ritirati in albergo per la colazione; dopo della quale il comm. Pozzo ha intrattenuto i giuocatori, facendo loro un breve discorso nel quale ha spiegato le finalità dell'allenamento odierno e l'importanza del «match» del 22 che i giuocatori d'Italia dovranno sostenere contro la imbattuta squadra austriaca.

Fin dalle 14,15 il campo Poli-sportivo presenta un bellissimo colpo d'occhio: tutte le autorità locali sono presenti, mentre una musica cerca di ingannare l'impazienza del pubblico che ha gremito ogni ordine di posti. Dei giuocatori convocati mancano parecchi.

Alle 14,30 la Nazionale entra in campo applauditissima. Per l'occasione ha indossato una maglia scarlatta. Poco dopo entra in campo la squadra carpigiana rappresentata dai migliori elementi del Modena. Essa indossa una maglia bianca. L'arbitro Tarchi di Reggio Emilia fischia l'inizio del giuoco alle 14.45.

Le due squadre si allineano nella seguente formazione:

Nazionale: Combi; Rosetta, Caligaris; Ferraris IV, Bernardini, Bertolino; Costantino, Vecchina, Meazza, Ferrari, Orsi.

Carpi: Sclavi; Sabbatini, Guandalini II; Dugoni, De Petri, Guandalini I; Callumi, Gasparini, Mazzoni, Tirelli e Piccaluga.

Il primo goal di Orsi

Appena fischiato l'inizio i nazionali scendono subito verso la rete di Sclavi e al 1.o minuto Orsi su azione Costantino-Meazza, con un tiro poderoso, scaraventa in alto e segna il primo goal. Il giuoco staziona per qualche tempo nell'area dei bianchi e un tiro potentissimo di Costantino sfiora l'asse trasversale. Poscia Meazza, per una distorsione ad un piede, deve abbandonare il campo. Vecchina passa a sostituirlo come centro avanti, mentre Lombardo entra e va alla mezza ala destra. Al 7.o minuto Sclavi è impegnato da un bel tiro di Ferrari; immediata risposta dei bianchi, e Combi deve intervenire per sventare l'insidia; un tiro di Mazzoni esce per poco. Mentre i nazionali giuocano con molta prudenza, i bianchi mettono nella lotta tutto il loro entusiasmo e la loro irruenza. Caligaris si produce in una bella rovesciata una lieve distorsione.

Al 16.o Tirelli su passaggio di Piccaluga, opera un tiro da pochi passi contro Combi. Ma il portiere nazionale con miracolo di intuizione, riesce a respingere il pallone di pugno. Sclavi dall'altra parte, non attende che il momento di mostrare il proprio valore e con un tuffo perfetto ruba a Orsi un pallone che sembrava destinato a finire in rete. Verso il 20.o minuto Caligaris esce dal campo per una distorsione, ma rientra quasi immediatamente. Il pubblico incita a gran voce i calciatori bianchi, i quali fanno di tutto per meritarsi questi favori. Al 20.o corner contro la Nazionale e Combi è consecutivamente impegnato in due parate. Al 31.o Orsi conduce una azione da solo e conclude l'exploit con un magnifico tiro, che Sclavi para in corner. La punizione non ha esito. La pressione dei carpigiani continua e al 34.o Mazzoni segna il goal del pareggio, con un bel tiro da venti metri mentre Combi effettua il plongeon con qualche attimo di ritardo. Vecchina si fa poi ammirare per una brillantissima azione individuale. Al 41.o registriamo un bel tuffo di Sclavi su un bolide di Orsi, dopo di che l'arbitro fischia la fine del primo tempo.

La ripresa

Nella ripresa rientra al suo posto di combattimento Meazza, mentre Combi passa a difendere la rete degli allenatori e Monzeglio sostituisce Rosetta. Anche la squadra carpigiana ha subito lievi spostamenti. Cosicchè le due squadre si presentano nelle seguenti formazioni:

Nazionale: Sclavi, Monzeglio, Caligaris, Ferraris IV, Bernardini, Bertolino, Costantino, Vecchina, Meazza, Ferrari, Orsi;

Carpi: Combi, Sabatini I, Guandalini I, Ferrari, Sinigaldi, Guandalini II, Callumi, Gasparini, Saetti, Tirelli e Sabatini II.

Il primo attacco è dei nazionali e Orsi opera un magnifico passaggio che viene sciupato da Ferrari. La risposta dei bianchi è fulminea. Al quarto i bianchi sono in corner, che si ripete pochi minuti dopo. Poi azioni a metà campo, mentre il pubblico incita a gran voce i concittadini.

Al 16,o Combi para un pericoloso pallone. Poi Ferraris passa a centro sostegno, mentre Bernardini occupa il posto di mediano destro. L'iniziativa ora è in prevalenza dei bianchi, i quali al 23.o tra l'entusiasmo del pubblico, riescono a segnare un secondo goal, per merito di Tirelli. Al 30.o Tirelli rinnova il precedente exploit, trasformando in goals un bel passaggio dell'ala sinistra Saetti, ma l'arbitro annulla il punto per offside. Al 31.o Combi è seriamente impegnato da un tiro di Meazza, e un minuto dopo Costantino da pochi passi, segna il goal del pareggio. Al 37.o minuto, a conclusione di una serie di piroette, Orsi segna un altro punto a favore della Nazionale. I carpigiani partono alla riscossa, ma pure mettendo a repentaglio l'incolumità della porta di Sclavi, non riescono a segnare. Al 45.o Carpi è in corner.

La partita si prolunga oltre il termine regolamentare, ed in questo periodo suppletivo viene segnato al 55.o il quarto goal dei nazionali per merito di Meazza su passaggio di Orsi. La partita indi finisce senza ulteriori novità.

Caligaris mentre ostacola un «avanti» austriaco nell'ultimo incontro Italia-Austria disputatosi a Vienna nel 1929 e finito con la vittoria degli austriaci per 3 goals a 0.

Le statistiche curiose

180.000 lire di selvaggina viva a Torino

Si possono oramai considerare terminate le lanciate di selvaggina per il ripopolamento dei terreni liberi della Provincia di Torino. Solo la C. V. P. di Torino molto probabilmente lancierà ancora a primavera un notevole numero di fagiani.

Le lanciate effettuate quest'anno nella nostra Provincia segnano certamente un «record»; crediamo anche che difficilmente possano essere superate da altre regioni.

Complessivamente, riferiamo con dati quasi esatti, nei terreni aperti alla libera caccia sono stati lanciati 650 coppie di starne e 710 lepri. La massima parte di questa selvaggina è stata liberata dalla Commissione Venatoria Provinciale di Torino, la quale, in attesa del Testo Unico che deve regolare il funzionamento delle bandite che ha in avanzata preparazione, ha voluto fare un ripopolamento in grande stile. Essa infatti ha acquistato per conto suo 405 coppie di starne e 407 lepri. Le starne provenivano dall'Austria, dalla Cecoslovacchia e dalla Germania. Le lepri in parte da questi paesi e 107 dalla bandita di ripopolamento di Santa Luce (Pisa) gestita dalla Federazione Fascista Nazionale Cacciatori Italiani. Esclusivamente dall'estero la restante selvaggina acquistata in ordine quantitativo dalle seguenti benemerite Società di cacciatori della Provincia, parte con le quote sociali e parte con volontarie sottoscrizioni: Unione Cacciatori di Torino e Provincia «La Selva», Pro Avibus et Agris di Susa, Unione Cacciatori Pinerolesi di Pinerolo, Unione Cacciatori del Basso Canavese «Le Cinegetica» di Ciriè, Unione Cacciatori del Piemonte di Torino.

La selvaggina da lancio che viene catturata allo stato selvaggio, è in brevissimo tempo radunata dalle grandi ditte estere specializzate in questo commercio e spedita su treni ordinari alla stazione di destinazione. Le starne viaggiano in cesti bassi, che hanno per tetto una tela, in gruppi da 12 e 24 a seconda la dimensione del cesto stesso. Le lepri in casse, divise generalmente in 4 o 5 scompartimenti. In ogni scompartimento è racchiusa una sola lepre. Le starne sono nutrite durante il viaggio con grano e con verdura fresca; le lepri con qualche foglia di cavolo e di insalata.

Alla stazione doganale di transito Chiasso o Tarvisio — la selvaggina, per speciale concessione ministeriale, viaggia in franchigia doganale — è curata dallo spedizioniere di fiducia della ditta fornitrice, il quale telegraficamente segnala il passaggio al compratore che dispone per l'immediato svincolo non appena è scaricata. Egli si trova a riceverla alla stazione con un veterinario che constata gli eventuali morti che saranno rimpiazzati gratuitamente dal fornitore, e verbalizza con l'incaricato delle F. S.

Lepri e starne vengono subito trasportate in apposito locale. Le starne sono tolte dai loro cestelli e collocate in gabbie dove vengono nutrite e dissetate; le lepri rimangono invece nei loro scompartimenti. All'incirca dodici ore dopo l'arrivo la selvaggina, previo attento esame da parte del veterinario che la esamina per assicurarsi che non sia affetta da malattia, è già tutta smistata e lanciata nelle località razionalmente prestabilite. Più semplice e comodo è naturalmente il viaggio di quella che proviene dalla bandita di allevamento di Santa Luce, il cui fiduciario segnala con matematica precisione l'ora d'arrivo a destino.

Quest'anno la selvaggina offerta dall'estero — dopo tanti anni di penuria — è stata maggiore della richiesta e le ditte fornitrici, come in lotta a disputarsi il mercato italiano e specie quello piemontese, hanno moderato i loro prezzi. L'anno scorso, anche per forti quantitativi, i prezzi non sono mai scesi a meno di 125 lire la coppia starne e 100 per ogni capo lepre nella proporzione di 1 maschio ogni 3 femmine. Alcuni compratori, presi con l'acqua alla gola, hanno pagato fino a 160 lire la coppia starne e 140 per ogni lepre.

Le compere attuali, considerato il prezzo relativamente basso ottenuto dai compratori che hanno pagato in anticipo forti forniture e del prezzo di favore praticato dalla Federazione Fascista Nazionale dei Cacciatori Italiani, si sono mantenute, per la nostra Provincia, sulla media di 100 lire per coppia starne e 100 lire per ogni lepre nella proporzione di 1 maschio ogni 4 femmine. Complessivamente la C. V. P. di Torino e le Società che abbiamo sopra citato, hanno quindi comperato selvaggina viva da ripopolamento per lire 126.000.

A questa somma vanno poi aggiunte quelle spese dai riservisti della Provincia per le annuali immissioni di selvaggina nelle loro riserve per rinnovamento del sangue. Alcuni riservisti hanno acquistato all'estero gruppi di 200-250 fagiani; altri hanno comprato purissimi fagiani maschi Mongolia che a destino vengono a costare sulle 250-270 lire capo. Quasi tutte le buone riserve hanno immesso anche numerosi gruppi di lepri e buon numero di starne. Il ripopolamento sarà poi completato coll'allevamento artificiale dei fagiani con uova raccolte sul posto od importate dall'estero. Indipendentemente dall'importazione delle uova, si può calcolare che a Torino per conto dei riservisti sia giunta selvaggina per l'ammontare di oltre 54.000 lire.

La nostra Provincia ha quindi importato quest'anno, salvo non impossibili aumenti, per non meno di 180.000 lire di selvaggina viva.

g. l. d.

Il Campionato italiano

di corsa campestre

Lo Sport Club Galvani di Torino organizza col concorso della Federazione Fascista di Torino e col patrocinio della «Gazzetta dello Sport», il Campionato Italiano di corsa campestre. La gara si svolgerà domenica 28 febbraio all'ippodromo di Mirafiori su un percorso di km. 10. Potranno parteciparvi gli atleti appartenenti alle categorie seniori, juniori ed allievi tesserati alla Federazione Italiana di Atletica Leggera. I non tesserati potranno partecipare, staccando il licenzino provvisorio.

Le iscrizioni accompagnate dalla tassa di L. 2, si ricevono presso lo Sport Club Galvani, via Saccarelli 21, e si chiuderanno irrevocabilmente martedì 17 febbraio. Per essere valide dovranno essere corredate da nome e cognome, categoria, società, colore della maglia.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 all'Ippodromo di Mirafiori e la partenza sarà data alle ore quindici.

Le prime iscrizioni: 1. Vianello Salvatore (J.) S. C. Galvani, Torino; 2. Fenia Luigi (J.) U. S. Val Pellice, Torre Pellice; 3. Bassignana Giuseppe (J.) Idem; 4. Falchero Giacinto (s.) Idem; 5. Gilardi Luigi (s.) Idem; 6. D'Ambrosio Pasquale (s.) G. S. Littorio, Napoli.

Tiro a volo

Due vittorie italiane a Montecarlo

Montecarlo, 12, notte.

Ecco i risultati delle gare svoltesi oggi allo stadium del tiro a volo di Montecarlo:

Premio Saavedra, 20.000 franchi, 24 partecipanti: 1. maggiore Sporani di Pavia e Hermann di Bruxelles, con 17 piccioni su 17; 3. Warem (americano) e Roes (belga) con 16 su 17.

Premio Incoraggiamento, 8000 franchi, 27 partecipanti: 1. De Gioners, Hermann e Spelborg con 5 su 5.

Premio Provence, 35.000 franchi e un oggetto d'arte, 113 partecipanti: 1. Zucconi di Montecatini, che vince 19.000 franchi e l'oggetto d'arte con 17 su 17; 2. Candau con 16 su 17; 3. Stevenart con 14 su 15.

Tennis

Brillanti successi di Del Bono a Nizza

Nizza, 12, notte.

Il campionato del Sud-Est della Francia, che si svolge sui campi del T. C. di Nizza ha dato luogo a brillanti affermazioni del nostro Del Bono, il quale nel singolare uomini ha vinto oltre al dott. Acher, Valerio, fratello della campionessa, per 6-0, 6-3, 6-0, e infine il fortissimo inglese Hillyard per 6-3, 6-3, 0-7. Nel doppio misto, la coppia composta da Valerio e miss Robertson è stata battuta da miss Andrus-Aeschlimann per 7-0, 6-1.

Volata

Il «Trofeo Turati»

Alessandria, 12, notte.

Domenica prossima la squadra rappresentativa di volata della provincia di Alessandria si recherà a Roma per la disputa del «Trofeo Turati», contro la rappresentativa dell'Urbe. La Federazione locale ha provveduto attraverso ad alcuni elementi alla formazione della squadra nostra, che risulta così composta: Fumagalli (Asti), Minimo (Asti), Torchio (Asti), Pozzone (Asti), Viazzi (Gimnasium Alessandria), Pagliano (Id.), Signori (Id.), Pallavicino (Id.).

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 12, notte.

Premio Ruggero di Lauria, L. 4000, m. 1690. — 1. Elvezia; 2. Tombola; 3. Bala del Re. Tempo: 2'33". Tot. 13,50; 16; [illegible]; 6,50.

Premio Donada, L. 3000, m. 2000. — 1. Alsatia; 2. Trinagolo; 3. Heros Bision. Tempo: 3'11". Tot. 30; 17,50; 14,50; 19,50.

Premio Sebastiano Veniero, L. 5000, m. 1600 — 1. Sjadon; 2. Bebi; 3. Angelano Axworthy. Tempo: 2'32" 3/5. Tot. 16,00; 11,50; 5,50; 5,20.

Premio Mocenigo, L. 4000, m. 1700. — 1. Hispano; 2. Dorè; 3. San Trope. Tempo: 2'39" 3/5. Tot. 28,50; 44,50; 7,50; 6,50.

Premio Andrea Doria, L. 8000, m. 2000. — 1. Pisanello; 2. Nerone; 3. Garibaldi. Tempo: 3'1" 9/5. Tot. 12; 30,50; 6,50; 5.

Premio Vittor Pisani, L. 5000, m. 2250. — 1. Martorella; 2. Fatum Original; 3. Faustino. Tempo: 3'19". Tot. 7,00; 46; 6,50; 5.

Due gare sciistiche a Balme

Domenica si svolgerà a Balme la gara per la Coppa Esercenti Ala-Balme, gara di mezzo fondo (km. 18) per squadre di tre sciatori, libera a tutti gli iscritti a società federate alla F.I.S. Avrà inoltre luogo una gara femminile di km. 6, libera a tutte le sciatrici iscritte a società federate alla F.I.S.

CRONACA CITTADINA

L'arcivescovo mons. Fossati farà il suo ingresso l'8 marzo

L'imponente corteo dalla Gran Madre di Dio al Duomo

Possiamo finalmente informare i lettori che la data dell'arrivo del nuovo Cardinale Arcivescovo è stata fissata. Monsignor Maurilio Fossati giungerà a Torino l'8 marzo, e cioè la seconda domenica del prossimo mese. La città che attende il suo Pastore si prepara a degnamente riceverlo. Egli partirà quella mattina dalla nativa Arona, seconda tappa del suo viaggio, dopo il soggiorno romano. L'eminente Prelato ha espresso infatti il desiderio di passare, prima del solenne ingresso, alcuni giorni in spirituale raccoglimento al Sacro Monte di Varallo, dove fu agli inizi della carriera ecclesiastica.

Il nuovo Arcivescovo, al pari del compianto Cardinale Gamba, sarà solennemente ricevuto dal clero e dal popolo davanti al Santuario della Gran Madre di Dio. Sul piazzale saranno schierate le Associazioni religiose e le Confraternite, e qui si formerà l'imponente corteo che sfilerà per piazza Vittorio Veneto e via Po, fra due ali plaudenti di cittadini.

Davanti a Palazzo Madama due palchi adorni di trofei, di bandiere e ricchi di damaschi, saranno preparati per i Principi e per le autorità che assisteranno all'imponente sfilata. Anche un altare sorgerà in piazza Castello e ad esso salirà il nuovo Presule, assistito dai sacerdoti. Poi il corteo riprenderà per via Pietro Micca, via Venti Settembre e sboccherà in piazza San Giovanni.

All'ingresso della Cattedrale uno dei canonici del Capitolo Metropolitano leggerà un indirizzo in latino al nuovo Pastore. Subito dopo Monsignor Fossati salirà sull'ambone per salutare e benedire i fedeli.

Come si intravede da questo ancor schematico programma, stabilito nelle sue linee generali dal Comitato, il ricevimento che Torino prepara al suo Arcivescovo sarà, come vuole la sua tradizione di città fervidamente cattolica, imponente e caloroso.

Il messaggio pontificio nel Santuario di Valdocco

Ieri, alle ore 16, nel Santuario di Valdocco, si è iniziata una imponente cerimonia, presenti il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Rinaldi, il Capitolo Superiore, sacerdoti e confratelli, studenti ed artigiani, oltre un numeroso stuolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, guidate dalla Superiora generale, suor Luisa Vaschetti.

Fin dalla vigilia erano stati sistemati due apparecchi riceventi, per l'audizione pontificia, posto l'uno nel tempio e l'altro nel vicino teatro, ove si erano raccolti gli allievi degli Istituti Salesiani: Internazionale Don Bosco, Valsalice, San Giovanni e Cardinale Richelmy.

Alle prime parole del Sommo Pontefice, chiare e squillanti, regnava un profondo silenzio e la commozione si leggeva su molti volti; la benedizione pontificia fu accolta con sincera devozione. A questo punto fu intonato il «Te Deum», cui rispose il coro maestoso di tutti i fedeli.

La cerimonia si chiuse con la trina benedizione impartita dal Rettore Maggiore.

Le condizioni di S. E. Mombelli

Le condizioni di S. E. Mombelli continuano buone. Ieri mattina è stato pubblicato il bollettino seguente: «S. E. il generale Mombelli ha passato una notte ancora un po' agitata. Persiste un lieve grado di tracheo-bronchite, mentre le condizioni addominali sono buone. Le urine sono abbondanti e urobiliche, ed è rilevabile qualche leggero fenomeno di risentimento del fegato. Temperatura 37,8, polso 70, respiro 18-20. — Firmati: Donati-Micheli».

La Mostra della Piccola Industria

Prossimamente sarà inaugurata nel salone della Unione industriale fascista della nostra città la seconda delle Mostre delle piccole industrie e dell'artigianato, promosse ed organizzate dall'Unione, di intesa con l'Ente nazionale per le piccole industrie, e riservata all'industria del legno, sotto la quale denominazione sono comprese le industrie dei palchetti, dei rivestimenti, degli articoli sportivi, dei giocattoli e tante altre interessanti e necessarie applicazioni.

Un corso di avicoltura rurale

Oltre alle varie iniziative prese per un graduale e sistematico miglioramento dell'avicoltura rurale, sarà tenuto, a cominciare da quest'anno, un corso primaverile di pollicoltura. Le lezioni, di carattere teorico-pratico, si svolgeranno nei giorni di giovedì e domenica ed avranno inizio con il giorno 15 marzo p. v. Il corso è specialmente raccomandabile per gli agricoltori che vogliano perfezionarsi nello studio di tale branca, per chi abbia intenzione di iniziare la carriera del pollicoltore, e per tutti coloro che amino apprendere il modo di condurre razionalmente un pollaio anche modesto.

Le lezioni tratteranno dell'incubazione delle uova, dell'allevamento dei pulcini e dei giovani soggetti, della alimentazione e della selezione delle galline ovaiole; saranno integrate da una serie di pratiche esercitazioni ed offriranno agli allievi la possibilità di approfondire le loro cognizioni e di apprendere le norme indispensabili per iniziare con vantaggio economico un moderno allevamento di polli. Alla fine del corso, che avrà la durata di circa due mesi, gli allievi che avranno frequentato le lezioni con assiduità avranno diritto al rilascio di un attestato di frequenza; coloro che supereranno gli esami conseguiranno un diploma di merito. Le iscrizioni al corso, gratuite, si ricevono presso la Direzione dell'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte in Lucento, strada Pianezza, 111.

Il ballo della Croce-Rossa

Ricordiamo che la sera del 16 corrente nelle sale del Circolo Ufficiali del Presidio, gentilmente concesse, alla presenza dei Reali Principi avrà luogo il tradizionale ed aristocratico ballo della Croce Rossa. Il ballo — come altra volta abbiamo detto — è stato organizzato allo scopo di dare alle filantropiche istituzioni create dalla Croce Rossa i mezzi necessari per ulteriori sviluppi, e ad esso parteciperà la più eletta ed elegante società. I biglietti sono in vendita presso il Comitato Provinciale in piazza Vittorio Veneto, 9, e presso le Dame patronesse del Comitato.

Facilitazioni ferroviarie nei prossimi quattro giorni

Per favorire coloro che intendono recarsi a trascorrere in montagna le *feste di Carnevale*, le Ferrovie dello Stato hanno disposto che nei giorni 14, 15, 16, 17 corrente siano messi in vendita i *biglietti speciali di andata e ritorno individuali a tariffa ridotta*, di recente istituzione, per le località di sports invernali più frequentate, anche in servizio cumulativo con Ferrovie private, Tranvie e Imprese automobilistiche. I biglietti distribuiti nei quattro giorni indicati, e cioè a cominciare da sabato 14 corrente, saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno a tutto il successivo 18, giorno delle Ceneri.

La vendita degli indicati biglietti viene effettuata:

presso la Stazione di Torino P. N. e presso tutte le *Agenzie Viaggiatori* di Torino per le destinazioni di: Chiomonte, Oulx, Bardonecchia, Limone, Cesana, Clavières, Sestrières, Bard (Cenisio), Moncenisio, Prà Catinat, Fenestrelle, Pragelato, Perrero (per Prali), Gressoney St-Jean, Gressoney La Trinité, Brusson, Champoluc, Valtournanche, Courmayeur, La Thuile ed Oropa;

presso la stazione di Torino P. Susa per le destinazioni di: Courmayeur, La Thuile, Valtournanche, Gressoney St-Jean, Gressoney La Trinité, Brusson, Champoluc ed Oropa.

Le Ferrovie dello Stato hanno altresì disposto che per *facilitare le gite nell'Alta Val Susa siano effettuati i seguenti treni straordinari*:

la sera di lunedì 16 il treno accelerato [illegible] Torino part. 19,40, Bardonecchia arr. 21,40; il mattino di martedì 17 il treno accelerato [illegible] Torino, partenza 7,15, Bardonecchia arr. 9,10, e la sera dello stesso giorno i treni: accelerato 1047, Bardonecchia part. 18,30, Torino arr. 20,25; accelerato 1501, Bardonecchia part. 19,12, Torino arr. 21,30; accelerato 1037, Bardonecchia partenza 20,43, Torino arr. 22,45.

La serata «Augusta Taurinorum» del Gruppo Universitario Fascista

Come si era annunciato, i Saloni della Società Promotrice di Belle Arti al Valentino si apriranno domani sera ad una festa di elegante e graziosa mondanità.

La goliardia torinese, per cementare il tradizionale cameratismo, vuole raccogliersi in letizia. L'organizzazione è ormai tutta approntata: il Comitato da giorni e giorni va escogitando curiose novità per preparare agli intervenuti una serata indimenticabile. Interverranno, numerosi, professori, dame e gentiluomini. Ma le indiscrezioni non sono assolutamente permesse. E non è improbabile che domani il limitato numero dei biglietti disponibili presso il Gruppo Universitario Fascista (Casa Littoria, via Carlo Alberto 10) sia esaurito.

IL LADRO INVISIBILE

Drammatico arresto di uno svaligiatore

dopo un mese di appostamenti polizieschi

Eravamo abituati a leggere soltanto nei romanzi polizieschi certe storie di ladri invisibili e inafferrabili che danno alla Polizia l'illusione di essere di fronte a un'intera banda e invece operano da soli, avendo il dono di sparire e riapparire a seconda delle circostanze, sapendo nascondersi così abilmente da non lasciarsi sorprendere mai. Bisogna ora invece convincersi che questi individui, come nei romanzi, esistono nella realtà. Il caso che narriamo oggi ai lettori è la prova di ciò.

In un paese dei dintorni di Torino, succedevano da qualche tempo, nella sede del locale Ufficio postale, stranissimi furti, che si ripetevano quasi quotidianamente e minacciavano, per quante preoccupazioni fossero state prese per scoprirne gli autori, di continuare all'infinito.

L'assedio a un ufficio postale

La ricevitrice dell'Ufficio stesso, signora Margherita Pola vedova Macra, si era accorta sin dal mese di novembre ultimo scorso che da una borsetta, che essa teneva in un armadio in una saletta terrena della sua abitazione comunicante con l'ufficio, erano mancate, più d'una volta, piccole somme di danaro. Si trattava di poche lire per ogni volta, ed essa non aveva dato al fatto troppa importanza, finchè, *ripetendosi* il fenomeno con insistenza, ha cominciato ad allarmarsi e ha denunciato il fatto ai carabinieri.

Il giorno della denuncia essa aveva constatato che, ad un'ora imprecisata della notte precedente, i ladri penetrati nella sua saletta per la porta semiaperta comunicante con l'ufficio, avevano rubato quattro lire dalla borsetta che si trovava sopra un tavolino. I carabinieri esperivano indagini, che non davano assolutamente alcun risultato. Qualche giorno dopo, la signora denunciava nuovamente che i ladri la notte precedente erano penetrati in casa sua (probabilmente adoperando la chiave che essa era solita lasciare sul davanzale interno della finestra) e dalla borsetta che questa volta si trovava nell'armadio, avevano asportato una somma di 65 o 75 lire.

La porta del salotto non fu più lasciata semi-aperta, la chiave non fu più lasciata sulla finestra; di più la signora stette all'erta, passando le notti in continua apprensione, senza tuttavia poter nulla assodare.

Sei giorni più tardi, ecco la signora Pola presentarsi nuovamente ai carabinieri, per avvertire che nella notte precedente i soliti ladri avevano rubato, non più nella sua abitazione, ma nello stesso ufficio postale, la somma di 45 lire da un cassetto ove ella soleva riporre gli incassi delle conversazioni telefoniche. Immediatamente i carabinieri si sono recati sul posto; ma, dalle verifiche compiute, non sono risultate orme di passi, nè traccia di scasso sia sulle porte, che alle finestre. L'assenza assoluta di indicazioni e il ripetersi del fatto, finivano per mettere la povera signora in uno stato d'orgasmo indescrivibile, mentre i carabinieri non sapevano darsi pace di non riuscire a diradare quel mistero. Da quella sera, dandosi il turno, i quattro carabinieri del luogo, col brigadiere, incominciavano una serie di appostamenti ininterrotti, nei pressi della ricevitoria postale. Il primo di questi appostamenti ha dato i seguenti risultati.

Carabinieri nell'ombra

Alle 20,30 due militi si appiattavano nell'interno dell'ufficio. Dopo una mezz'ora circa di vana attesa, udivano il rumore di porte che venivano aperte da mano pratica, e si accorgevano che una chiave o un grimaldello veniva abilmente girato nella serratura. I carabinieri non si muovevano dal loro nascondiglio in attesa che i malfattori si avanzassero ed essi potessero acciuffarli in flagrante. Dopo un quarto d'ora di vana attesa, essi uscivano dall'ufficio ed entravano nella attigua saletta, dove trovavano la porta che dà sul cortile aperta, mentre avrebbe dovuto essere chiusa. Anche lo sportello dell'armadio sito nella stanza stessa era spalancato. Qualche minuto dopo le 22, la signora Pola rincasava, e, in presenza dei carabinieri, constatava che un'altra discreta somma era stata asportata dalla sua borsetta.

Pur continuando gli appostamenti, i carabinieri fermavano nel frattempo la loro attenzione su alcuni malfattori di loro conoscenza. La signora intanto denunciava alcuni altri furti di cui essa ricordava di essere stata vittima in passato: due anni or sono, nella notte precedente alla festa dei Santi era stata derubata di 600 lire in biglietti da 100 e da 50, tolti da una mazzetta di mille lire, che, legata con uno spillo aveva depositata in un cassetto; ed anche un anno fa un furto consimile, di 700 lire in biglietti, tolti da un cassetto ove era riposta una somma maggiore, era stato perpetrato in suo danno. Di tali furti, per i quali non si erano compiute indagini, la signora non aveva fatto parola per tema di aver noie ed osservazioni dall'Amministrazione postale da cui dipendeva.

Postasi sulla via delle rivelazioni, la signora finiva per dichiarare che dall'epoca del secondo furto di 700 lire, e per un anno consecutivo, ogni 4 o 5 giorni, essa aveva subìto la visita dei ladri, che asportavano dal suo alloggio o dal suo ufficio dalle 10 alle 40 o alle 70 lire per volta!

Appresè le nuove circostanze, i carabinieri si sono dati con maggiore accanimento a intensificare le indagini, ed hanno ogni sera, per oltre un mese consecutivamente, eseguito appostamenti nell'interno dell'ufficio postale.

In una delle scorse sere due carabinieri si appostavano, come di solito, nell'interno dell'ufficio, pochi minuti dopo l'ora in cui la signora Pola si era allontanata per recarsi a cena. I due militi, si erano appiattati l'uno nella saletta dell'alloggio, dove avvenivano i furti, l'altro nel corridoio, che separa l'ufficio dall'abitazione stessa, e si erano muniti delle loro pistole d'ordinanza e di una lampadina elettrica. Alla luce di questa, essi hanno veduto ad un tratto spalancarsi la porta del locale attigua alla sala, chiusa dall'interno con un bastone, per cui è bastata una forte spinta per farla cedere ed aprire. Rivolgendo la lampadina nel vano della porta aperta, essi hanno veduto la luce della propria contrastata dai raggi di un'altra lampadina, che qualcuno avanzando nell'ombra, proiettava verso di essi. In tal modo le due lampadine hanno neutralizzato i loro effetti, e nè l'individuo, che entrava, nè i carabinieri hanno potuto scorgersi reciprocamente in volto.

In flagrante

Un istante dopo, le due lampadine si spegnevano contemporaneamente. Tanto il ladro che i militi avevano avuto la medesima idea: quella di rimanere nell'ombra per sorprendere l'avversario. Ma con mossa rapidissima i due militi, impugnando le pistole, si gettavano insieme sullo sconosciuto, che, in quel momento, accortosi di esser sorpreso cercava di ritornare sui suoi passi, allontanandosi per la stessa via per cui era venuto. Ma per quanto la sua mossa fosse stata svelta, i carabinieri gli tagliavano la strada e lo prendevano in mezzo, afferrandolo alla gola e puntandogli contro le rivoltelle. Uno di essi, poi, riaccendeva la lampadina e la proiettava sul volto dell'arrestato. Alla sua vista ambedue i rappresentanti della forza pubblica lasciavano sfuggire contemporaneamente una esclamazione di meraviglia, rimettendo le armi nelle fondine e guardandosi reciprocamente, quasi nel timore di aver commesso uno sbaglio.

Il terribile ladro... era infatti un ragazzino pallido, magro e di bassa statura, il quale si era lasciato acciuffare senza opporre la minima resistenza. I carabinieri, benchè perplessi, lo accompagnavano alla loro stazione e dopo un breve interrogatorio, durante il quale il ragazzo tranquillamente confessava di essere egli stesso il famoso ladro inafferrabile, lo perquisivano rinvenendo nelle sue tasche un ferro a forma di coltello da calzolaio, appositamente adattato per servire da cacciavite, del quale il piccolo malfattore si valeva per togliere le viti dalle serrature, che ogni tanto trovava chiuse sul suo passaggio. Il ragazzo, che si chiama Paolo Camerlo, ed ha appena 15 anni, ha così raccontato le sue gesta:

— Qualche giorno dopo la festa di San Giovanni e cioè verso la fine del mese di giugno, una sera dalle ore 20 alle 22 mi sono recato per la prima volta in casa della ricevitrice postale e servendomi allora di una chiave, che avevo trovato sul davanzale di una finestra sono entrato nella sala, ho percorso il corridoio aperto, e sono giunto nell'anticamera dell'ufficio e qui, da un cassetto aperto, mi sono impossessato della somma di 100 lire composta di pezzi d'argento da cinque e da dieci lire ciascuno. Dopo questa prima volta sono ritornato altre sette o otto volte nello stesso locale e vi ho perpetrato furti diversi. Alcune volte entravo nell'ufficio asportando somme aggirantesi sulle 100 lire, altre volte entravo nella saletta dove da una borsetta trovata in un armadio, toglievo piccole somme.

Interrogato come facesse a non lasciarsi mai scorgere, il ragazzo ha risposto semplicemente:

— Mi facevo rinchiudere nell'ufficio sgusciando tra i battenti della porta quando la signora usciva e uscendone poi con lo stesso sistema quando essa rientrava. A questo stratagemma sono però ricorso soltanto negli ultimi tempi, quando sono incominciati gli appostamenti e le porte sono state chiuse a chiave. Prima non avevo che a spingere gli usci o ad adoperare il mio cacciavite *passe-par-tout*.

Accompagnato alle Nuove e denunciato al Procuratore del Re, lo straordinario piccolo delinquente veniva poco dopo posto in libertà provvisoria, su istanza del suo difensore avv. Dal Fiume. Ma, ieri l'altro, un nuovo mandato di cattura ha raggiunto il ladro... prodigio per i furti, assai più rilevanti degli ultimi, compiuti due anni or sono, e dichiarati soltanto ora dalla ricevitrice. Il ragazzo però nega di aver commesso qualsiasi reato prima della notte di San Giovanni dello scorso anno. E allora chi è l'autore dei primi furti nella ricevitoria? Ha forse avuto il giovanetto qualche complice occulto?

Giuochi incivili di carnevale

Il Comando Corpo Agenti Zoofili di P. S. della Real Società Protettrice degli animali si pregia di comunicare agli interessati che gli incivili giuochi di carnevale detti dell'oca, del galletto, dell'albero di cuccagna con animali vivi, della rottura delle pentole, pure con animali vivi, sono vietati dalla legge 12 giugno 1913, N. 611, e puniti ai sensi dell'art. [illegible] C. P., spettando agli Agenti della Forza Pubblica ed agli Agenti zoofili di P. S. di impedirne la attuazione e reprimerne l'abuso.

Questa notte, al Regio

Questa sera, alle ore 23 precise, le porte del teatro Regio saranno aperte al pubblico. Data l'enorme affluenza che fin da questo momento si prevede, gli spettatori sono invitati a presentarsi all'ingresso col biglietto che può essere acquistato da questa mattina dalle 10 in poi, presso la segreteria del teatro, oltrechè nei negozi Mulassano, Chiappo, Cora, Ligure.

Prima dell'apertura ufficiale del Regio, nessuna persona, eccettuate quelle incaricate dei vari servizi e munite di specialissimo biglietto, potrà entrare in teatro. L'ordine sarà eseguito rigorosamente.

Le signorine che partecipano alla mascherata ufficiale, le quali sono state munite di apposito biglietto, dovranno trovarsi in teatro alle ore 22 precise dove riceveranno il costume offerto dal Circolo della Stampa. Quelle che non sono ancora in possesso del biglietto, e che furono già iscritte, potranno ritirare il lasciapassare alla sede del Circolo della Stampa stasera dalle ore 18 alle 19,30.

Le signorine della mascherata entreranno in Teatro dalla Segreteria del Regio, sotto i portici di piazza Castello. Si ricorda che per i cavalieri è di rigore l'abito da sera. Un avvenimento veramente eccezionale, poichè unico nella storia dei veglioni, sarà la trasmissione per radio, effettuata a cura dell'Eiar per tutto il mondo, di circa... mezz'ora di Veglione; e cioè mezz'ora di canti, di balli e di suoni ritmici del poderoso e gigantesco Jazz Chiappo. Questa geniale trovata avrà lo scopo di far morire d'invidia tutti coloro che, pur potendo, non avranno voluto recarsi al Veglione.

Ieri sera, alla Casa musicale Chiappo, per la prova d'assieme del supercoro, che lancerà al Veglione l'indiavolata canzone «L'amore è come un film» si sono radunate le 100 più belle ragazze di Torino. Le esecutrici hanno dimostrato che il Veglione non mancherà certo di essere molto «cantato e... sonoro». L'istruttore di questo esercito della bellezza era il M.o cav. Vincenzo Fiortilo e il direttore del jazz sinfonico il M.o Edgardo Greppi. I Boys negri del M.o Caviglia erano pallidi per la gelosia. Il pittore Guido, negli intervalli, provava i costumi disegnati da Nino Lanza.

Quest'oggi — come è stato promesso — sarà messo in vendita, per sole lire quattro, il Numero Unico edito a cura del cav. Armando Avezzano. Il Numero Unico, naturalmente, porta il testo completo, e la musica della canzone ufficiale del veglione, nonchè disegni dei pittori Simonetti, Gianni Bolto, Giacomo Giorgi, Giovanni Riva e... Guido Pellotto. Hanno collaborato i colleghi Gigi Michelotti, C. A. Rossi, Furio Fasolo, Meggi, Giovanni Cervetto, Telesio, Emilio Zanzi, Pittigrilli, Guido da Reggio, M. Intaglietta, Gino Mazzoni, Adolfo Sarti, Giuseppe Castelli e altri innumerevoli.

Ecco gli ultimi doni pervenuti al Circolo della Stampa: Consiglio Provinciale dell'Economia: una ceramica Lenci — E. Cordero, via Nizza 3: cappellino da sera con cappelliera — Industria della Gomma, Buttiè, via S. Francesco d'Assisi 15: sei uomini di gomma — La Rinascente: 100 palloncini — Pasticceria Pietro Ferrua, via Duomo, Pinerolo, 3 panettoni «Galup» — Ditta Lenci: una bambola africana — Ditta Gregorio Gandolfo, via San Francesco d'Assisi 27: una bottiglia di Colonia Cheramy — Vendita straordinaria all'asta, Mostre personali: dipinto di fiori di Jardas — Apparecchio radio (verrà fatta seguire la regolare licenza e l'abbonamento al Radiocorriere non appena sarà conosciuto il nome ed indirizzo del vincitore).

L'Automobile Club di Torino comunica: in occasione del veglione che avrà luogo al Teatro Regio nella sera di venerdì 13 corr. l'orario del posteggio di piazza Castello sarà prolungato fino al mattino. Le tariffe, come negli anni passati, saranno raddoppiate.

Un lestofante che voleva spacciarsi per il comandante della Squadra Mobile

Veniva l'altro giorno arrestato a Milano un pregiudicato, certo Carlo Botta di Carlo, di anni 36, nato a Zerigo, senza fissa dimora, imputato di truffa in danno della signora Giuditta Ferri, maritata Quartieri, abitante in via Rovello 17. Il Botta, alcuni anni addietro era stato al servizio di un *detective* privato, ed egli non aveva scrupolo di spacciarsi addirittura, con la signora Ferri che allora gestiva un bar, prima quale persona molto influente in Questura, poi per il dott. Tommasino che appunto faceva parte dei funzionari della Squadra Mobile di Milano.

L'esercente e suo marito non avevano alcuna ragione di dubitare di lui, ed effettivamente lo credevano un commissario. Per alcun tempo il pseudo dott. Tommasino non si era fatto più vedere, ma negli scorsi giorni il marito dell'esercente incontrava il Botta per la strada e lo invitava a colazione, invito che il lestofante accettava subito. Durante l'asciolvere il falso funzionario diceva ai coniugi, che gli avevano parlato del ricupero di alcuni oggetti d'oro, per il valore di [illegible] lire, dei quali possedevano polizze di pegno, che si sarebbe egli stesso incaricato del riscatto di tali oggetti. I coniugi, naturalmente, affidavano con gioia le polizze al Botta, il quale si allontanava e non si faceva più vedere. Gli esercenti, impressionati per la prolungata assenza, si recavano allora in Questura, dove apprendevano con la massima sorpresa che il vero dottor Tommasino si trovava a capo della Squadra Mobile di Torino, e che quello che li aveva truffati altri non era che il pregiudicato Carlo Botta.

Subito la polizia mobilitava i suoi agenti, i quali riuscivano in breve ad acciuffare il Botta. Il malvivente aveva date le polizze ad un suo conoscente: il rag. Salvatore Della Ragione, di 36 anni, il quale era riuscito a svincolare due pegni che, subito venduti, hanno fruttato 700 lire.

Il Carlo Botta è conosciuto anche a Torino, dove ha avuto un'avventura che lo ha portato a conoscere, suo malgrado, il dottor Tommasino della nostra Questura, il cui nome egli si è indebitamente appropriato, fors'anche perchè aveva creduto di notare nella fisonomia del funzionario una lontana rassomiglianza con la sua.

Onorificenza

Con recente decreto S. Maestà il Re ha conferito al dottor Giovanni Borgetti la Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia. Gli amici, che ne conoscono le benemerenze, si congratulano vivamente con lui.

Accetta un impianto telefonico di cui non ha dato l'ordinazione

Un caso abbastanza singolare è accaduto in questi giorni al sig. Giovanni Berone, viaggiatore di commercio, dimorante in via Borgone, 16, fino a poco tempo addietro alle dipendenze della ditta «Autocolor», che ha la sua sede in via Vincenzo Monti, 12, e di cui risulta titolare e proprietario il signor Franz Antonio Conelli.

Una scena assai curiosa si è svolta ai primi del gennaio scorso. Negli uffici si trovava il signor Berone, allorchè si presentarono alcuni operai di una nota azienda telefonica chiedendo di lui.

— Dobbiamo installare qui il telefono.

— Va bene, s'accomodino pure.

Mentre gli operai procedevano al loro lavoro il Berone pensava tra sè: «Finalmente il mio padrone ha capito che del telefono non si può fare a meno al giorno d'oggi. Ottima idea!».

— Scusi, signore, dove desidera che applichiamo l'apparecchio?

— Per me è lo stesso... Ecco... si... mettiamolo da questa parte, a sinistra. Mi pare che mi torni più comodo l'uso.

Passò una settimana. Il Berone ripensando al fatto accaduto notò come il titolare della ditta non gli avesse fatto il minimo cenno dell'impianto telefonico.

Senza nutrire il minimo sospetto, ma spinto unicamente da un elementare senso di curiosità, il Berone pensò di recarsi alla direzione dell'Azienda che aveva provveduto all'impianto del telefono. Qui gli fecero vedere un contratto intestato al signor Giovanni Berone, «Autocolor», e che recava in calce la sua firma.

Egli rimase di stucco. Chi poteva avergli giocato un simile tiro birbone? Evidentemente soltanto il Conelli, unico interessato — quale titolare della ditta «Autocolor» — perchè fosse collocato il telefono negli uffici della sua industria. D'altronde un'ordinazione all'Azienda telefonica era stata commessa in modo preciso e inequivocabile, poichè gli operai, di loro iniziativa, non si sarebbero mai sognati di recarsi in via Monti, 12, ad installare l'apparecchio.

Accertato questo fatto il Berone si licenziava dalla ditta «Autocolor», ritenendo impossibile la sua permanenza alle dipendenze del Conelli indiziato quale autore del poco piacevole scherzo. Contro di lui sporgeva poscia denuncia al Procuratore del Re per falso in scrittura privata. Frattanto, in seguito alla risoluzione del contratto d'impiego, molto probabilmente avrà luogo, oltre il procedimento penale, anche un giudizio davanti alla Magistratura del Lavoro, essendo insorte col Conelli gravi questioni circa la liquidazione dello stipendio e della indennità pretese dal Berone.

I «TRUCCATORI» DI BICICLETTE

Gli espedienti di una combriccola di ladri

che trasformava e vendeva le macchine rubate

I furti di biciclette sono il reato più comune del quale si occupa la Polizia, ma in questi tempi le denuncie di tali furti si erano fatte così numerose da far dubitare al comandante della Squadra Mobile dott. Tommasino e al vicecommissario dott. Rampino che una sola persona organizzasse in grande stile questi furti. Da indagini prontamente esperite, i sospetti dei due funzionari si fermavano sulla persona di un pregiudicato, certo Giovanni Battista Guglielmotti di Tommaso, nato a Morano sul Po nel 1901 e alloggiato in una locanda di via Fiochetto. Ma le ricerche della Polizia non si erano svolte senza che il Guglielmotti non si avvedesse dell'evidente interesse che gli agenti della Squadra Mobile dimostravano per la sua persona, e prudentemente egli prendeva il volo, eclissandosi.

Il capo e i complici

Le successive indagini dovevano perciò svolgersi senza che il Guglielmotti vi apportasse la sua preziosa collaborazione e ciononostante esse mettevano in luce circostanze che provavano la di lui colpabilità e quella dei suoi complici. Il Guglielmotti era il provveditore di biciclette e di motociclette rubate di certo Michele Aragno fu Biagio di anni 24, abitante in via Lessona 25. Costui le acquistava a prezzo vile e ne curava la vendita. Quando le macchine venivano vendute esse erano diventate irriconoscibili agli stessi derubati. Le biciclette venivano tutte smontate, i manubri, le ruote e gli accessori scambiati, i telai riverniciati, insomma veniva loro totalmente cambiata fisionomia.

Questa trasformazione importava, come è facile comprendere, molto lavoro e perciò l'Aragno si era associato un abile operaio verniciatore, certo Antonio Ossola abitante in strada Venaria 15.

Il maresciallo Anselmi, che con altri sottufficiali della Squadra Mobile era stato incaricato della ricerca della refurtiva, riusciva a sequestrare una ventina di biciclette ed un ciclo-motore di HP. 2,57, che porta il numero di matricola 1436, con pedale verniciato in rosso, acquistato da certo Remo Gallinotti, abitante in strada Venaria, 90. Contemporaneamente si procedeva all'arresto dell'Aragno e dell'Ossola ed il primo confessava candidamente al dott. Tommasino l'opera di trasformazione che egli faceva subire alle macchine vendutegli dal Guglielmotti.

Ma l'attività dell'Aragno non si era limitata solamente alla «truccatura» di biciclette e motocicli; egli doveva pure rispondere di due altre truffe. Dal negoziante di mobili Giuseppe Mattia, di via Volpiano, 27, l'Aragno aveva acquistato, con la condizione del pagamento rateale, dei mobili per un valore di 3800 lire, e alle stesse condizioni, dal negoziante cav. Nicola Sacco ne aveva acquistati altri per 5800 lire. Questo cliente non aveva pagato che la prima mensilità tanto al Mattia quanto al Sacco, poi, dimenticando che nel contratto di vendita i negozianti si erano riservati la proprietà fino all'estinzione del debito, non aveva più sborsato un soldo; anzi aveva rivenduti i mobili ai quali, al pari delle biciclette, aveva avuto cura di cambiar faccia riverniciandoli.

Un'esistenza movimentata

La vita di questo individuo appare assai movimentata dalle risultanze delle indagini della Polizia. A queste redditizie speculazioni egli si era dato solamente in questi ultimi mesi; nel dicembre dello scorso anno faceva ancora il venditore ambulante. Ma anche nel commercio spicciolo l'Aragno usava procedimenti speciali. Dal negoziante Ettore Colli-Vignarelli si era fatto consegnare a credito una partita di castagne ed una bilancia, manifestando il proposito di andarle a vendere nei rioni popolari. Ma il negoziante non aveva più incassate le 2000 lire, importo della merce, nè veduto le castagne e neppure la bilancia. L'Aragno aveva venduto in blocco tutto, anche quest'ultima.

Il commercio delle biciclette rubate era però più redditizio, sebbene non sempre fosse possibile trovare acquirenti. Per intensificare la vendita egli aveva escogitata una trovata veramente fuori del comune.

Tanto l'Aragno quanto l'Ossola, inforcata una bicicletta — le macchine non facevano difetto — capitavano poco dopo il mezzogiorno in qualche trattoria della periferia e si mettevano a tavola. Gli abiti che indossavano li facevano ritenere operai e come tali essi si qualificavano all'oste, dal quale si facevano servire da pranzo. L'appetito non mancava a questi clienti, i quali facevano onore alla cucina dell'esercizio e bevevano abbondantemente, lodando il vino. Solamente quando giungeva il momento critico, quello di pagare il conto, l'Aragno e l'Ossola, dopo essersi frugati inutilmente nelle tasche, confessavano all'oste di trovarsi sprovvisti di denaro, ma disposti a lasciare a lui in pegno le biciclette per somme che variavano da 80 a 90 lire.

Per non disgustare clienti di quella fatta, quasi tutti gli albergatori accettavano quel favorevole mercato, e anzichè ritirare la somma equivalente al pranzo consumato, sborsavano la differenza ai due che, venuti in bicicletta, se ne ritornavano a piedi.

Infatti, presso numerose trattorie eccentriche il maresciallo Anselmi ha sequestrato le biciclette, che ora si trovano presso gli uffici della Squadra mobile, dove i derubati potranno recarsi a riconoscerle.

Si frattura il naso cadendo

L'impiegato Eligio Minolo, di 74 anni, abitante in corso Valentino, 9, mentre ieri, nel pomeriggio, si trovava nel salone a terreno della Banca d'Italia, è sdrucciolato e caduto. Il Minolo, battendo del naso sul pavimento, si è fratturato le ossa nasali, tanto che all'Ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in 18 giorni.

M.V.S.N. - 2° Gruppo Art. C. A. ... Fascio - 4° e 5° Batteria C. A. — I graduati e le Camicie Nere dipendenti dall'4° e 5° Batteria C. A. si troveranno questa sera alle ore 21, in via Bogino 5, per comunicazioni di servizio.

L'Unione Escursionisti di Torino, aderente all'O.N.D., effettuerà il 14 corrente la gita di Carnevale in montagna, con partenza il 14 e ritorno il 17. Per schiarimenti rivolgersi in sede via Torquato Tasso, 5. Le iscrizioni si ricevono in sede fino a tutto venerdì 13 corrente.

I mutilati e invalidi di guerra, forniti di licenza elementare possono ottenere la nomina nelle ricevitorie postali e telegrafiche con retribuzione annua lorda fino a Lire 900, frequentando un corso gratuito di materia postale e telegrafica. Per schiarimenti rivolgersi alla Sezione Mutilati di Torino, via del Carmine, 17.

Sala Mariotti (Borgo Vittoria). — Domani, sabato, conferenza di Nino Costa sul tema: «L'umorismo nella poesia piemontese».

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 7 tornitori abilissimi; 1 rettificatore cilindri provetto; 1 pialliatore provetto; 3 sabbiatori; 1 rettificatore di 1ª categoria; 7 operatori rettifiche (squadra); 2 operatori tornerie (squadra), anni 30-45; 1 aggiustatore per bilanci e pesi provetto; 3 addetti macchine (macchine per rettifiche) (turni); 1 tagliatore tomaie; terrazzieri provettissimi; 2 ragazzine anni 14-15 apprendiste gommaie; 1 apprendista meccanico, anni 14-15; lavoranti sarta fantasia provetta; una donna sparatrice a macchina (scarnatrice) provetta; una macchinista calzolaia (macchine circolari); 4 macchiniste macchine rettilinee; 3 donne propagandiste; 3 manequins; lavoranti 1ª categoria fantasia e confezioniste buone tagliatrici.

Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare oggi, venerdì, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

12 febbraio 1931

NASCITE 16: maschi 9, femmine 7.

MORTI 10. Capriglio Felice di Giuseppe, di anni 9, di Torino, corso Regina Margherita, 246 — Chiodi Giulia vedova Viviani, id. 67, di Novalesa, casalinga, via Vandalino, 22 — Zignago Claudio fu Ippolito, id. 80, di Torino, pensionato, via Cernaia, 31 — Barengo Teresio di Carlo, id. 1, di Torino, scolaro, via Venaria, 71 — Rosso Luigi fu Antonio, id. 59, di Bologna, industriale, corso Massimo d'Azeglio, 77 — Gatti Guglielmina m. Lucchetti, id. 57, di Vicoforte, agiata, via Schina, 3 — Pantaleone Vito fu Salvatore, id. 71, di Ancona, impiegato, via Principe Amedeo, 41 — Siccardi Maddalena vedova Mondino, id. 87, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita 251 — Montrucchio Maria vedova Perrone, id. 82, di Ciriè, casalinga, via Cattinara, 5 — Panini cav. Silvio fu Gertaldiano, id. 78, di Samuele, pensionato, corso Regina Margherita, 114 — Rocchia Carolina m. Abbondanti, id. 66, di Torino, casalinga, via Marsani, 30 — Rosso Giuseppe fu Agostino, id. 76, di Torino, falegname, corso Francia — Feyles Giuseppe fu Michele, id. 33, di Torino, meccanico, via Varaita, 9 — Andreoli Domenico fu Giuseppe, id. 60, di Sinigaglia, manovale — Mo Giovanni fu Giovanni, id. 79, di Costigliole d'Asti, manovale. — Lucier Maria fu G. B., id. 60, di [illegible], contadina. — Passeron Antonio fu Francesco, id. 59, di Perinaldo, sarto. — Agrà Claudio di Domenico, id. 19, di Settimo T., elettricista. — De Tomis Maria Concetta m. Comitangelo, id. 31, di San Ferdinando di Puglia, casalinga. — Bellezino Anna ved. Terzi, id. 39, di Castellamonte, casalinga. — Martina Caterina fu Giovanni, id. 36, di Luserna S. Giovanni, operaia. — Berrino Delfina fu Michele, id. 43, di Bagnolo P., operaia. — Lupo Salvatore fu Giuseppe, id. 43, di Lecce, viaggiatore. — Lanci Nicola di Vincenzo, id. 25, di Corato, milite. — Rusticheli Giacinta ved. Bonardi, id. 73, di Torino, cuoca. — Longhi Enrico di Fabio, di giorni 5, di Torino. — Suor Astrua Maria fu Giacomo, 41 anni 79, di Cuorgnè, figlia della carità.

A domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047 — Telefono «Seguendo la cronaca» 41322

Seguendo la Cronaca

Ai bambini buoni...

Ricordiamo alle graziose mammine che il lassativo che gode la fiducia dei medici è la dolce Euchessina, perchè oltre ad avere azione blanda e efficace, è ben tollerata dall'intestino delicato dei bambini.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 23: «Veglione del Giornalisti» «Sonoro e cantato». CARIGNANO (Comp. della Commedia). — Ore 21: «Separè» di E. Contarvalder. BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Trovatore» di G. Verdi. GOBETTI (Teatro comico di Torino). — Ore 21: «La tassa 'n sij celibi» di F. Costamagna (novità). ROSSINI (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 21: «I paltan 'n la lena» di L. Pietracqua, musica di G. Fino. GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «O... i rispondo io...». ALFIERI — Ore 21: Comp. Maresca: «Ja... Ja... Susetta» rivista di Ripp e Bel Ami. VITTORIO EM.: Gran Circo equestre Barum. MAFFEI — Ore 21,15: Varietà. — 24: Dancing. GARDEN-DANZE: Ore 21: Signora e Fortuna. GAY-DANZE: Ore 16 — 21-24: Serata chic. REGIO: 17: Thè. - Serata chic fino ore 2.

I divertimenti

Ultimi giorni del CIRCO BARUM al *Teatro Vittorio*. E' uno dei Circhi più eleganti del mondo, ricco di attrattive. Domenica due rappresentazioni.

«Veglionissimo Garden» domani, ore 22. Ricchi premi. *Ingresso:* L. 14; Studenti L. 12; Dame L. 5.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6). Ore 9-16, domen. 9-12. Sempre gratuito. — CIVICO D'ARTE ANTICA (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — MUSEO D'ANTICHITA' (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — ARMERIA REALE (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — PALAZZO REALE: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA (Mastio della Cittadella): Ore 10-12, 14,30-17. Gratuito. — MUSEO RISORGIMENTO (Palazzo Carignano): ore 9-12; 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSO: «Il romanzo di Napoleone» con Ramon Novarro e Dorothy Jordan. Successo. VITTORIA: «Baldoria» H. Liedtke. «M'appari» (Marta). Galleria 5,50, Platea 3,50. ROYAL: «Incrociatore Lafayette». H. Dore. ITALA: «Reporter del diavolo». Eddie Polo. SPLENDOR: «Eleganze sconcertate». Nivarra, Lunedì: «Fabbrica dell'appetito». Charlot. IDEAL (P. Statuto). «Corte d'Amina», parlato ital. — Rivista Cines e cart. animati. ALPI: «Il ferroviere» con Lon Chaney. DORIA: «Conte Squaquaras» con Charlot. PRINCIPE: «Donna che ama». Greta Garbo. SAVOIA: «Mentre la città dorme». Chaney. CHIARELLA: «Cadavere vivente» e varietà. AMBROSIO: «Il Bacio». Greta Garbo. — Meo Mao. «Cani studenti». Rivista Movietone. Luce. «Primo venerdì chic».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,25, 17,50, 20,15: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di primi prezzi alla Borsa - Trasmissione di dischi — 12,15: Musica varia — 13: Alberto Casella «Cronache e divagazioni» — 13,45: Quotazioni di chiusura alle Borse — 16,30: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — Ore 18,05: Gaio radio giornalino di Spumettino — 19,30: Dopolavoro — 19,35: Musica varia — 20,30: Musica varia — 20,45: Notiziario scientifico — 21: Programma di varietà — 21,30: Concerto vario di suoni ed orchestra — Nell'intervallo: Mario Ferrigni «Da vicino e da lontano» — Dalla fine del Giornale Radio alle 23,30: Musica riprodotta — 23,30 (circa): Mezz'ora di trasmissione dal veglione dei giornalisti (Teatro Regio) — Ultime notizie.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

12 febbraio 1931

NASCITE	16
MORTI	20